PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

3

PIETRO BRAIDO

LA LETTERA DI DON BOSCO DA ROMA DEL 10 MAGGIO 1884

LAS - ROMA

PICCOLA BIBLIOTECA

dell'Istituto Storico Salesiano

3

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

3

PIETRO BRAIDO

LA LETTERA DI DON BOSCO DA ROMA DEL 10 MAGGIO 1884

LAS - ROMA

A Rosella e Carlo
e a Matteo . . . :
una lettera che è anche vostra

© Luglio 1984 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano - Piazza dell'Ateneo Salesiano, n. 1 - 00139 ROMA - ISBN 88-213-0098-6

I. INTRODUZIONE

Mentre l'opuscolo sul sistema preventivo del 1877 [1] ha goduto di fama pressoché ininterrotta nella tradizione donboschiana, la lettera da Roma del 1884 ha vissuto stagioni ineguali di presenza e di oblìo. Letta, almeno nella redazione breve, all'esclusivo destinatario, il « piccolo mondo antico » dell'Oratorio di Torino-Valdocco, e, nella duplice redazione, ricorrente, tra i « sogni », nei quaderni dei novizi di fine secolo, il documento sembra entrare in una nuova fase storica e ideale, messaggio pedagogico universale, intorno al 1920.

In quell'anno, in data 6 aprile, il Rettor Maggiore della Società Salesiana, Don Paolo Albera, si riferiva esplicitamente alla lettera in una circolare scritta a commento dell'*Invito all'inaugurazione del Monumento a D. Bosco,* in Piazza Maria Ausiliatrice, che non si era potuto inaugurare nel 1915, centenario della nascita.[2] *Per l'inaugurazione del Monumento al Venerabile D. Bosco* egli sviluppa riflessioni che concludono con un invito ai salesiani a erigere « un altro monumento (. . .), un monumento imperituro, *aere perennius* »: « far rivivere in se stessi le sue virtù, il suo sistema educativo, il suo spirito tutto quanto ».[3] E in relazione a quella « pedagogia celeste » che è il « sistema educativo di Don Bosco », le cui norme egli raccomanda di rileggere nell'« aureo suo trattatello sul 'sistema preventivo' » egli intende evocare un punto essenziale particolarmente lumeggiato nella lettera romana: *Bisogna saper amare i giovani.*[4]

[1] Dell'opuscolo del 1877 — e del promemoria al ministro F. Crispi — verrà pubblicata prossimamente l'edizione critica.

[2] Cfr. *Invito all'inaugurazione del Monumento a Don Bosco,* circolare agli Ispettori del 24 marzo 1920, in *Lettere Circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani* (Torino, SEI 1922), pp. 306-307. Il giorno stabilito per l'inaugurazione, tramandata dal 1915 a causa della prima guerra mondiale, era il 23 maggio, vigilia della festa di Maria Ausiliatrice.

[3] Circolare del 6 aprile 1920, *Per l'inaugurazione del Monumento del Venerabile Don Bosco,* in *Lettere Circolari...,* p. 311.

[4] *Ibid.,* pp. 312-313.

Nel primo numero degli *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana* del 24 giugno del medesimo anno il Consigliere Scolastico generale, Don Bartolomeo Fascie, comunicava: « Nell'ultima circolare del 6 aprile u.s. il Sig. D. Albera, dopo aver annunziato che sarebbe uscito stampato a parte, perchè potesse più facilmente correre per le mani di tutti, il Trattatello di D. Bosco sul sistema preventivo, si fermava intanto a raccomandare alla nostra imitazione — *quell'amore, quell'affettuoso interessamento per i giovani che fu il segreto del suo meraviglioso ascendente su di essi* — confortando la sua raccomandazione con norme e moniti preziosi, raccolti da una lettera del Ven. nostro Fondatore datata da Roma, 10 Maggio 1884. Nella speranza di potere prossimamente portare a conoscenza di tutti l'intera lettera di D. Bosco, mi limito per ora a far mie le raccomandazioni del nostro Rettor Maggiore, comunicandovi insieme che l'edizione del Trattatello è stata eseguita e che esso viene inviato agli Ispettori ».[5]

Nel fascicolo successivo degli *Atti del Capitolo* appariva il testo della lettera con una breve presentazione dello stesso Consigliere Scolastico: « Ecco nella sua integrità la lettera del Ven. nostro fondatore, che vi avevo annunziata e promessa. Mancherei certo di rispetto alla parola di D. Bosco ed a voi, se credessi necessario od anche solo opportuno presentarvela con raccomandazioni e commenti. Essa parla da sé con tanta chiarezza ed efficacia, e rappresenta così al vivo l'andamento delle nostre case, secondo che in esse la pratica del sistema preventivo vive ed informa tutto l'organismo della casa, oppure vi è trascurata, o fiaccamente applicata, o male intesa o deformata, che ognuno può tirarne da sé le opportune applicazioni alla sua condotta personale per animarsi o correggersi. Ci dia il Signore di leggerla con filiale e devota attenzione per ricavarne quel frutto di vera carità che del sistema preventivo è anima e vita ».[6]

Alla lettera del 1884 si richiama ancora Don Albera a pochi mesi dalla morte (29 ottobre 1921) nell'ultima importante lettera circolare *Sulle vocazioni* del 15 maggio 1921. Egli indica « lo spirito di famiglia » come « il terreno più propizio per le vocazioni », esortando nel contempo a ispirarsi al messaggio del 1884: « Facciamo dunque rivivere intorno a noi quella famigliarità che il nostro buon Padre ci ha tanto caldamente

[5] « Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana », Anno I. N. 1, 24 Giugno 1920, p. 14.

[6] « Atti del Capitolo Superiore », Anno I. N. 2, 24 Agosto 1920, pp. 39-40. Il testo della lettera è riportato nelle pp. 40-48, secondo la trascrizione, vicina all'originale di Don Lemoyne, eseguita da D. Gioachino Berto (v. più avanti *ms E*).

ed efficacemente descritta nella sua memoranda lettera da Roma del 10 maggio 1884, che è il commentario più autentico del suo Sistema Preventivo. La potete leggere e rileggere, o miei cari, negli *Atti del Capitolo Superiore* (pag. 40-48); ed io faccio i più caldi voti perchè gli alunni delle nostre Case di Noviziato e di Studentato la studino unitamente al Sistema preventivo con vero amore filiale, sì da imprimersela profondamente nella mente e nel cuore. Anzi, a rendere tale studio più agevole, la farò tra breve stampare in libretto a parte ».[7]

Seguiva a distanza di parecchi anni, accanto a qualche diffusione locale, la pubblicazione della lettera in due opere in qualche modo « ufficiali »: le *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*[8] e l'*Epistolario di S. Giovanni Bosco,*[9] ambedue a cura di Eugenio Ceria.

La lettera, naturalmente, trovava posto, ma non sempre, in antologie di scritti di Don Bosco, a cominciare ovviamente da quella tempestiva e fortunata di Don Bartolomeo Fascie *Del metodo educativo di Don Bosco.*[10]

Qualche attenzione essa suscitò anche in alcuni studiosi del sistema educativo di Don Bosco. Si possono ricordare: E. VALENTINI, *La pedagogia mariana di Don Bosco,* in « Salesianum » 15 (1953) 100-164: a questa « Magna Charta del Sistema Educativo Salesiano », com'è da lui chiamata, egli dedica le pp. 137-154; P. BRAIDO, *10 maggio 1884,* in « Orientamenti Pedagogici » 6 (1959) 545-558 e *Il poema dell'amore educativo. S. Giovanni Bosco: Lettera da Roma del 10 maggio 1884,* in *Don*

[7] « Atti del Capitolo Superiore », Anno II. N. 4, 15 Maggio 1921; poi nelle *Lettere Circolari di D. Paolo Albera,* pp. 458-459.

[8] Cfr. E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco 1884-1885* (edizione extra-commerciale), vol. XVII. Torino, SEI 1936, pp. 107-114. Il testo si avvicina a quello predisposto da D. G.B. Lemoyne nei *Documenti* (v. più avanti doc. *G*). E. Ceria aggiungeva all'edizione un breve commento: « Questo scritto è un tesoro, che con il trattatello sul Sistema Preventivo e con il Regolamento delle case forma la trilogia pedagogica lasciata da Don Bosco in eredità a' suoi figli. Pedagogia umile ed alta, che, dove sia bene intesa e bene attuata, può fare degl'istituti di educazione soggiorni di letizia, palestre di studio, vivai insomma di ottimi cristiani, di bravi cittadini e di degni ecclesiastici. Ma è d'uopo di buona volontà e di sacrifico » (p. 115).

[9] Cfr. E. CERIA, *Epistolario di S. Giovanni Bosco, vol. IV.* Torino, SEI 1959, pp. 261-269. Il testo è simile a quello riprodotto nelle *Memorie Biografiche* (nell'edizione doc. *I*).

[10] Cfr. D.B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti* (= Letture di pedagogia 4). Torino, SEI 1927, pp. 73-80. Il testo è identico a quello edito nel 1920 negli « Atti del Capitolo ».

Bosco educatore oggi. Zürich, PAS-Verlag 1963², pp. 77-96 (viene presentato il testo edito da D.E. Ceria); P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità.* Roma, LAS 1981 (I ed. 1969), pp. 467-469, il quale conclude la breve analisi con alcuni pertinenti interrogativi e una concisa valutazione: « Ma che cosa propriamente dettò Don Bosco? la lettera o un canovaccio? una serie di ricordi o l'intero documento con il periodare enfatico e di gran lena e con l'aggettivazione che si riscontra persino nella stessa nota tra parentesi del segretario? Di questa lettera non si conosce minuta autografa di Don Bosco, ma solo l'originale (in due redazioni) scritto da Don Lemoyne e sottoscritto da Don Bosco. Ciononostante per il suo contenuto è da considerare come uno dei più efficaci e dei più ricchi documenti pedagogici di Don Bosco ».[11]

Più recentemente la *Lettera di San Giovanni Bosco da Roma sullo stato dell'Oratorio* ha trovato autorevole collocazione in appendice al testo delle *Costituzioni e Regolamenti* delle due Congregazioni religiose fondate da Don Bosco, la Società di S. Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.[12]

1. IL REDATTORE E LA SORGENTE PRIMARIA DELLA LETTERA NELLA DUPLICE VERSIONE

In vari documenti, manoscritti e in bozze di stampa, il testo della lettera nella redazione più ampia è preceduto da una istruttiva nota di cronaca di un protagonista e, insieme, unico testimone diretto, G.B. Lemoyne. Oltre che fornire utili ragguagli circa le vicende redazionali, su cui si tornerà più avanti, essa indica chiaramente chi sia il redattore del documento e chi l'ispiratore e la fonte originaria. Conviene riprodurre per intero l'importante informazione:[13]

[11] P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, vol. II, p. 469.

[12] Cfr. *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales.* Roma 1972, pp. 267-280; *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* Roma 1982, pp. 265-277. In ambedue i testi legislativi è accolta la redazione edita nelle *Memorie Biografiche.*

[13] E' il testo più antico contenuto in un manoscritto preparato per la vasta raccolta di documenti che dovevano servire per la stesura delle *Memorie Biografiche.* Nelle trascrizioni successive le varianti appaiono irrilevanti e attinenti quasi esclusivamente la punteggiatura. Al termine, Lemoyne, che ne è l'autore, aggiunge questa indicazione: Fascio LXV p. 189 - 10 mag 1884 (v. più avanti *ms D*).

« D. Bosco in quelle notti nelle quali si era trovato male avea fatto uno di quei sogni che fanno epoca. In diverse volte lo raccontò a D. Lemoyne e quindi glielo fece stendere e leggere correggendolo. Quindi si dovette rifare e ricopiare. Siccome riguardava specialmente i membri della congregazione Salesiana fu necessario un nuovo lavoro perchè potesse essere letto in pubblico alla presenza di tutti i giovani dell'Oratorio. Conservata quindi tutta la seconda parte si dovette mettere da parte ciò che prolissamente si diceva nella prima, rappresentando cioè solo la scena delle due ricreazioni. Questa lettera venne spedita il 10 maggio. Letta in pubblico da D. Rua fece un grande effetto; ormai da varii anni i giovani non erano assuefatti a udir lettere loro indirizzate da D. Bosco. Fu questo nell'Oratorio come il segnale di una riforma della quale parleremo nel progresso del nostro racconto. Il primo effetto di questo sogno fu che D. Bosco conobbe lo stato di tante coscienze anche di certi uni che sembravano buonissimi sicché alcuni furono allontanati dalla casa ».

D. G. B. Lemoyne [14]

G.B. Lemoyne (1839-1916), sacerdote genovese, si inserisce nel vivo dell'incipiente Società religiosa di Don Bosco nel 1864. Fervido direttore del collegio di Lanzo Torinese dal 1865 al 1877, a cominciare dal 1883 diventa segretario e collaboratore fraterno di Don Bosco e, insieme, segretario del Consiglio Superiore della Società Salesiana. Uomo ricco di intelligenza e di fantasia e dalla forte disciplinata affettività egli sa parlare al cuore dei giovani, come provano anche le lettere collettive che scrive loro durante le forzate assenze dalla sua famiglia educativa e, accanto a Don Bosco, interpreta con straordinaria finezza il compito che fin dai primi giorni si sente assegnare: « Ebbene ti affido la mia povera persona. Usami carità, specialmente nell'ascoltarmi. Io non avrò segreti per te, né quelli del mio cuore, né quelli della Congregazione. Quando verrà la mia ultima ora, ho bisogno di qualche amico intimo per dirgli la mia

[14] Su D.G.B. Lemoyne cfr. E. CERIA, *Profili dei Capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950 con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici delle Regole.* Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951, pp. 382-400; F. DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco.* Lyon 1962: Première partie. *L'auteur des Memorie et son oeuvre,* pp. 27-93; T. L., v. *G. B. Lemoyne,* in *Dizionario biografico dei Salesiani.* Torino 1869, pp. 166-167; G. FAVINI, *D. Giovanni Battista Lemoyne primo grande biografo di Don Bosco* (pro manuscripto). Torino 1974.

ultima parola in tutta confidenza ».[15] Il medesimo stile sembra emergere inconfondibilmente anche dalla lettera del 1884, sintonizzato con la piena immediata accettazione del suo ruolo, come appare già da una lettera alla madre del 18 dicembre del 1883: « Io sono stato traslocato a Torino (. . .). Don Bosco mi ha voluto presso di sé come suo particolare aiutante perchè lavorassi con Lui. Il Signore non poteva destinarmi posto più bello (. . .). Per parte mia se mi avessero fatto Re non sarei più felice di quello che sono ».[16]

Non è la prima volta, né sarà l'ultima, che il suo apporto non di puro amanuense si rende presente in scritti voluti, ispirati e firmati da Don Bosco, come appare da alcune documentazioni significative.

E' del 15 ottobre 1883 una lettera inviata a Don Lemoyne: « Car.mo D. Lemoyne, fammi il piacere di ultimare il sogno di America e poi mandamelo tosto. Il conte Colle ne è desideroso, ma lo vuole tradotto in Francese; il che procurerò di fare immediatamente ».[17]

Riferendosi, invece, al 1884 il biografo informa: « Il Santo nel mese di luglio fece un sogno (. . .). Nei giorni seguenti egli espose per sommi capi a Don Lemoyne quello che aveva veduto, ma riferendogli solamente il senso molto generico di quello che aveva udito (. . .); quindi gli disse che se ne valesse come traccia per un suo svolgimento libero. Il segretario eseguì l'ordine, ma gli mancò sempre la possibilità di leggergli la lunga composizione ».[18]

Ed ancora in relazione a un tempo immediatamente successivo E. Ceria scrive: « Sull'affare delle letture Don Bosco ruminava già da un pezzo l'idea di far pervenire a tutti una sua autorevole parola. Infatti nel 1883 aveva detto a Don Lemoyne: — A suo tempo ti darò un lavoro. — Quindi, passato un anno e incontrandolo gli domandò: — Ti ricordi quel che ti dissi di un lavoro da fare? Ebbene, ora è il tempo. — E gli tracciò il tema di una circolare sopra le letture per ispedirla poi alle case nel cominciamento dell'anno scolastico. Don Lemoyne scrisse, Don Bosco rivide e questa lunga lettera fu diramata ai collegi sul principio di novembre ».[19]

[15] MB 16, 419.
[16] ASC 272 Lemoyne.
[17] E 4, 237.
[18] MB 17, 194.
[19] MB 17, 197. E' la *Circolare ai Salesiani per la diffusione dei buoni libri,* firmata da Don Bosco e datata da Torino, 19 marzo, festa di S. Giuseppe, 1885 — E 4, 318-321.

Nella collaborazione, naturalmente, gli stili si fondono pur conservando chiare caratteristiche individuali. Non sembra difficile rintracciare nella lettera del 1884 motivi e tonalità presenti in precedenti lettere che il direttore di Lanzo aveva inviato ai suoi allievi, come si può ricavare da alcuni saggi.

La prima dovrebbe essere stata scritta intorno al 1868: « Miei cari figliuoli, Dice il Divin Salvatore che dove è il vostro tesoro ivi è il vostro cuore. Voi miei cari siete il mio tesoro, tesoro preziosissimo che il Signore mi ha consegnato, tesoro che vale il sangue di Gesù Cristo, tesoro del quale un giorno dovrò rendere strettissimo conto. Perciò benché lontano il mio cuore è sempre in mezzo a voi e nella santa Messa nelle mie preghiere nelle mie occupazioni mi ricordo di voi continuamente ed anelo il momento nel quale potrò rivedere le vostre faccie da angioletti e continuare la mia missione di guidarvi al paradiso ».[20]

Altre due sono del 1875. « Carissimi figliuoli, Non so come spiegare, una forza irresistibile che mi spinge a scrivervi, allorche per qualche giorno debbo stare lontano da voi. Interrogo il mio cuore ed il mio cuore non è muto! Quanto più avanzo negli anni, tanto più io sento di amarvi; di amarvi come un amico, un fratello, un padre. E la mia affezione non è quella semplice intimità di persone che vivono insieme, è qualche cosa di più vivo, di prepotente; è una condizione perché io possa esistere. Nell'affezione, nella corrispondenza, nell'obbedienza di coloro, che il Signore nella sua bontà mi concesse di chiamar figliuoli, io trovo ogni felicità, ogni interesse, ogni mia ricchezza, dopo Dio e Maria ».

« Cari i miei figliuoli! Vi ho detto che voi siete la mia corona, la mia felicità, la mia speranza ».

Don Bosco

Nella primavera del 1884 — precisamente dal 14 aprile al 14 maggio — Don Bosco è a Roma, assillato da problemi finanziari, relativi alla dispendiosa costruzione della chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio, e impegnato ad ottenere per la sua Società religiosa un rassicurante stato giuridico-canonico. Sembra accentuarsi in lui la preoccupazione, che lo accompagna da vari anni, di dare stabilità e unità alle strutture e allo spirito che le informano, nella lucida consapevolezza della crescente precarietà del proprio stato di salute.

[20] Questa e le lettere seguenti si trovano in ASC 272 Lemoyne, nella busta *Corrispondenza ai familiari.*

Di fatto, dopo il trionfale viaggio in Francia da febbraio a maggio del 1883 i disagi di salute si acuiscono con momenti particolarmente critici prima e dopo il travagliato mese di soggiorno romano.[21] Il « Bollettino Salesiano » di aprile 1884, dopo aver riferito per bocca del direttore del collegio di Alassio, D. Francesco Cerruti, che Don Bosco non aveva preso la parola il giorno 2 di marzo in occasione della riunione dei Cooperatori e delle Cooperatrici, tracciava un quadro piuttosto allarmante: « E poiché qui ci si presenta propizia occasione raccomandiamo ancor noi alle preghiere dei Cooperatori e delle Cooperatrici il nostro amatissimo D. Bosco, il quale da alcun tempo si sente affievolire la vita. Non vi è nulla di allarmante pel momento; ma un valente dottore di Torino, visitandolo prima che egli si mettesse in viaggio, ebbe a dire che non dobbiamo lusingarci gran fatto sulla vita di lui; imperocché, soggiunse, avuto riguardo alle fatiche sostenute, D. Bosco può oggimai reputarsi vecchio di 100 anni, sebbene non ne conti ancora 70. Preghiamo dunque di gran cuore, e quegli, che per natura e per debolezza dovrebbe soccombere, viva in quella vece ancora molti anni a nostro aiuto e conforto per grazia e in virtù dell'onnipotenza di Dio ».[22]

Don Bosco stesso, del resto, ne dà discrete, ma significative conferme nella sua corrispondenza. « La mia sanità non è cattiva, ma non è molto buona. Sono sempre molto stanco ».[23] « La mia sanità è un po' migliore, ma ho molto bisogno di preghiere ».[24] « La mia sanità va stenterellando; spero di poterla riverire personalmente quanto prima e potermi alquanto confortare ».[25] « La S.V. darà compatimento ad un mezzo cieco che scrive ».[26] « Avrete saputo che da qualche tempo io era molto cagionevole di salute, e come impotente a lavorare... ».[27]

[21] In riferimento ai primi mesi del 1884 fino al ritorno da Roma le *Memorie biografiche* abbondano di notizie circa le condizioni di salute, talora allarmanti, di Don Bosco: cfr. vol. XVII, 21, 22, 23-24, 26, 27, 29-32, 34-35, 36, 38, 40, 42, 56-58, 65, 80, 83-84, 88, 89, 105, 119, 121, 122; e conferme si hanno per i mesi successivi: pp. 204-207, 458-459.

[22] Bs 8 (1884) n. 4, aprile, p. 58.

[23] Lett. alla co. Bonmartini, da Torino, 4.2.1884 - E 4, 253.

[24] Di ritorno dalla Francia, lett. a D. Berto da Sampierdarena, 6.4.1884 - E 4, 255.

[25] Da Roma il 3 maggio 1884 all'arcivescovo di Torino, card. Alimonda - E 4, 259.

[26] Da Roma all'on. Paolo Boselli il 6 maggio 1884 - E 4, 259.

[27] Discorso ai Cooperatori e Cooperatrici di Torino, il 23 maggio - BS 8 (1884) n. 7, luglio, p. 95.

Parallelamente emerge un'accentuata emotività che lo porta frequentemente a fondere i nostalgici ricordi del passato con vivaci divinazioni del futuro. Si moltiplicano i « sogni » mentre chi l'accompagna assicura: « il nostro amatissimo Padre non sa tenere discorso senza che rammenti i tempi eroici dell'Oratorio ».[28] Insieme al grande tema della « salvezza » torna insistente l'appello al « metodo », allo stile, al « sistema preventivo »: l'amore, la confidenza, la famigliarità, l'amicizia; « avviene spesso che i giovani sono meno colpevoli di quel che si crede, come dimostra l'esperienza », avvertiva nell'ultima riunione del III Capitolo Generale, il 7 settembre 1883. E il 25 aprile 1884 compariva sul *Journal de Rome* la sua risposta ad un giornalista che lo interrogava sul suo « sistema educativo »: « Il est très simple. Je laisse aux enfants la faculté de faire ce qu'ils aiment le mieux. Le talent consiste à decouvrir chez les enfants les germes de leurs *bonnes dispositions,* et à s'appliquer à les développer. Comme chacun n'aime à faire que ce qu'il sait qu'il pourra faire, j'applique rigoureusement ce principe, et mes élèves travaillent tous, non seulement avec activité, mais avec amour ».

La lettera sorge, dunque, in un « contesto » particolarmetne favorevole. Per quanto riguarda, poi, le circostanze immediate della ideazione, della comunicazione, della redazione e del controllo dei contenuti appaiono estremamente illuminanti alcune informazioni, che E. Ceria raccoglie dal testimone diretto, D.G.B. Lemoyne.

« Le altre volte Don Bosco a Roma visitava moltissime persone; ma nel 1884 sia per la difficoltà del camminare sia per i sopravvenienti incomodi dovette limitare assaissimo le sue visite ».[29] « Alla fine delle giornate la sua povera testa era così stanca, che spesso non gli reggeva più a formare e a connettere le idee; quindi ogni sera usciva a respirare una boccata d'aria, camminando per tre quarti d'ora appoggiato al braccio di Don Lemoyne ».[30] « Tante fatiche, aggravate da acerbi dispiaceri, acuivano sempre più i suoi incomodi fisici. Soffriva al fegato e aveva un occhio infiammato. Il 27 aprile lo assalse una febbre, duratagli tre giorni. Una notte era tanto il malessere, che gli fu forza abbandonare il letto; in certe ore del giorno lo spossamento lo prostrava ».[31]

E' esattamente la situazione a cui si riferisce il « sogno », occasione

[28] Lett. di D. G. B. Lemoyne da Sampierdarena, l'8 aprile 1884 - ASC 272 Lemoyne.
[29] MB 17, 80.
[30] MB 17, 83-84.
[31] MB 17, 89.

prossima della genesi della lettera; o delle « lettere »: dei documenti che confluiscono in quella che viene considerata la forma ufficiale e più articolata di ciò che Don Bosco intese venisse comunicato ai Salesiani e ai giovani di Torino-Valdocco.

Ma a questo punto è indispensabile l'analisi particolareggiata dei documenti disponibili, che insieme alle informazioni provenienti da altre fonti permetterà di stabilire con sufficiente attendibilità il testo o i testi autentici, la loro successione, la rispettiva destinazione e il relativo significato.

2. I DOCUMENTI

L'edizione della lettera nelle diverse redazioni — sono almeno due, se non tre, come si vedrà — è fatta in base a documenti manoscritti, dattiloscritti o in bozze esistenti presso l'ASC di Roma oltre a edizioni a stampa di particolare autorevolezza storica e letteraria. Non è escluso che trascrizioni, più o meno fedeli, dei testi originali si possano ritrovare presso altri archivi salesiani, dovute ad antichi novizi o a chierici studenti allievi di D. Giulio Barberis e D. Eugenio Bianchi o di loro discepoli a loro volta maestri dei novizi e formatori di neo-salesiani a cavallo tra i due secoli. Non è nemmeno da escludere che un inventario accurato del materiale conservato nell'ASC possa riservare qualche sorpresa.

Quelli finora ritrovati — e che dovrebbero comprendere i più importanti — sono conservati in tre differenti posizioni: ASC 110 Cronachette; ASC 111 Sogni; ASC 131 Torino-Oratorio.

Nella descrizione dei documenti si seguirà quest'ordine: si indicheranno dapprima i manoscritti preparatori; si descriveranno poi i documenti attinenti la redazione lunga; infine, verranno recensiti quelli relativi alla redazione breve.

I. Primi documenti

1. *A* = ASC 111 Sogni-Lemoyne - microschede 1.319 E 9-10.[32]

Il ms è un foglio semplice di carta uso mano con leggera rigatura azzurra di formato 209×268 mm. In alto le due pagine sono numerate

[32] Ci si riferisce al lavoro di microschedatura di notevole parte dell'Archivio Salesiano Centrale descritto nel volume edito a cura di A. Torras, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione.* Roma 1980.

a matita 1 e 2. Nel margine a sinistra di pag. 1 è scritto in pastello azzurro in senso verticale: 1884.

La scrittura è in inchiostro bruno; è di Don Lemoyne che fissa in annotazioni frammentarie, con scarsi nessi, elementi utilizzati nelle redazioni immediatamente successive.

Viene edito così come è possibile interpretarlo.

Dal confronto risulta che i frammenti confluiscono sia nel documento *K* sia, tramite questo, nel ms *D*; più precisamente nella redazione breve (*K*) viene accolto interamente il contenuto della prima pagina e metà della seconda; le prime linee di pag. 1 trovano riscontro soltanto in tale redazione.

Non si trova nessun riscontro di *A* in *B*: le aree di riferimento di *A* e *B* sono differenti.

Nessun punto di contatto è rilevabile con il ms *C*, se non il laconico cenno alla gelosia: nell'edizione dei due documenti cfr. ultima linea di *A* con lin 115-116 di *C*.

2. *B* = 111 Sogni-Lemoyne - microschede 1.320 B 5-6, C 3 - 4.

E' un foglio doppio di carta del medesimo formato e qualità del precedente ms *A* con identica rigatura leggera.

Al lato sinistro di pag. 1 è tracciata a matita una linea verticale a formare una marginatura di 30 mm.

Sulle quattro pagine appare cancellata, ma è ancora visibile, una precedente numerazione a matita 3, 4, 5, 6 (il ms era stato confuso e fuso con il seguente ms *C*).

E' autografo di Don Lemoyne, che sembra tentare una prima redazione parziale della lettera (redazione lunga).

Il testo è scritto nella metà pagina di destra; la metà di sinistra è riservata a correzioni e aggiunte.

Nell'edizione si riportano nel testo anche i luoghi successivamente cancellati dal medesimo redattore, indicando in apparato tali soppressioni, in modo da far risaltare meglio i legami tra il ms *B* e il successivo ms *C* nel quale confluisce interamente: nell'edizione dei due documenti cfr. tutto *B* (eccetto l'ultima linea) con lin 41-112 di *C* e ultima linea di *B* con lin 128-129 di *C*.

Tramite *C* il contenuto del ms *B* confluisce in *D*. Nessun rapporto immediato o mediato esiste tra *B* e *K* (redazione breve); infatti *B* si muove nell'area di riferimento ai Salesiani e non ai giovani.

3. *C* = ASC Sogni Lemoyne - microschede 1.320 B 3-4, 7-12, C 1-2.

E' un fascicolo costituito da tre fogli doppi inseriti l'uno nell'altro del medesimo formato e identica rigatura dei due ms precedenti *A* e *B*.[33]

Le pagine sono numerate in alto a matita da 1 a 10; le ultime due sono bianche e non numerate. La prima pagina porta in alto scritta a matita l'indicazione: 1884.

E' autografo di Don Lemoyne. Il testo è scritto nella metà pagina di destra; la metà di sinistra è lasciata libera per eventuali correzioni o aggiunte; ne risultano soltanto alle pagine 2, 6 e 9.

Inc.: Una di queste sere... *Exp.*: ...scriver a voi o miei cari queste righe.

Il ms rivela diretti rapporti sia con la redazione breve (*K*) sia con la redazione lunga (*D*). Il suo influsso immediato è chiaramente visibile nella prima parte del ms *K* quanto agli elementi che questa ha in comune con la redazione lunga, da cui non sembra dipendere in questa prima sezione: cfr. lin 1-55 di *C* con 15-57 di K.

Comprendendo il « sogno » della prima notte esso ricopre per il contenuto complessivo i due terzi della redazione lunga; cfr tutto *C* con lin 15-202 di *D*; per i contenuti paralleli, però, *D* sembra piuttosto dipendere immediatamente da *K* che da *C*, il che pare confermato dal fatto che in *K* si trovano correzioni di mano di Don Rua, che *D* presuppone e utilizza, e *D* presenta varianti proprie di *K*, che D^2 corregge.

II. Redazione lunga

4. *D* = ASC 111 Sogni-Lemoyne - microschede 1.320 C 5-E 4

E' un fascicolo costituito da 7 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro cuciti con filo piuttosto resistente. Il formato è di 270×380 mm. Il primo foglio che raccoglie gli altri è di carta protocollo solida, rigata e marginata a sinistra (37 mm.) e a destra (14 mm.). Gli altri fogli sono di carta leggera uso mano con rigatura azzurra ben marcata, non marginati. Le pagine non sono numerate; soltanto in alto di pag. 3 è indicato a matita il numero 5. La prima pagina è bianca e in alto a sinistra pre-

[33] Conviene tener presente che il ms *K* (redazione breve) per i giovani ha le identiche caratteristiche dei ms *A*, *B* e *C*.

senta scritto a matita: 1884. La seconda pagina è bianca. La terza e la quarta pagina contengono il testo della notizia di cronaca di cui si è detto: *Inc.*: Don Bosco in quelle notti... *Exp.* furono allontanati dalla casa. Al termine del testo si trova l'indicazione: Fascio LXV p. 189 - 10 mag. 1884, da cui risulta chiaramente che il ms è preparato in vista della raccolta di *Documenti*. Da pag. 5 a pag. 26 si trova il testo della lettera. Le pp. 27-28 sono bianche. A p. 5 si nota una macchia sbiadita; a pag. 6 nel margine sinistro due macchie d'inchiostro violaceo.

Il ms è tutto di mano di Don Lemoyne che scrive nella metà a destra di ciascuna pagina, riservando la parte sinistra a eventuali correzioni o aggiunte, che si trovano effettivamente soltanto alle pp. 15 e 16.

Non è da escludere l'ipotesi che i testi della notizia di cronaca e della lettera siano stati scritti in tempi diversi: più precisamente che il primo foglio protocollo sia stato destinato a raccogliere un fascicolo preesistente con il testo della lettera.

In ogni caso il ms *D* è da considerarsi il più antico tra quelli conosciuti che contengono il testo integrale della lettera nella redazione lunga; potrebbe essere addirittura il testo originario di essa.

E' quello offerto nell'edizione, che lo riproduce con assoluta fedeltà, salvo qualche indispensabile arricchimento della punteggiatura e altre pochissime varianti, interventi puramente formali scrupolosamente segnalati in apparato.

5. *E* = ASC 131 Torino-Oratorio - (manca microschedatura)

E' un fascicolo costituito da cinque fogli protocollo doppi cuciti insieme con un totale di 20 pagine numerate a matita. L'ultima pagina è bianca. La carta è solida, rigata e marginata con inchiostro di colore azzurro. E' manoscritto.

E' una bella copia trascritta da D. Gioachino Berto a piena pagina.

Nella prima pagina in alto è scritto quasi come titolo: Sogno in forma di Lettera 10.5.1884 da Roma.

Il ms *E* deriva direttamente da *D*, di cui riporta sia la breve informazione di cronaca sia il testo integrale della lettera nella redazione lunga: la notizia storica occupa tutta la pag. 1 e una parte esigua della seconda. Essa termina con le indicazioni date da Don Lemoyne; soltanto *Fascio* viene corretto in *Fascic.* Il testo della lettera occupa le pp. 3-19.

In genere la copia di Berto risulta più accurata dell'originale quanto alla punteggiatura e alla dizione italiana di certe forme arcaiche care a

Lemoyne: avea = aveva; faceano = facevano...; si trova, però, anche qualche omissione ed errore, per distrazione.

Il ms di Berto è l'ultimo fedele in tutta la sua sostanza al testo originario di Lemoyne. Esso troverà riscontro nell'edizione a stampa della lettera apparsa negli *Atti del Capitolo Superiore* del 1920 (in apparato con la sigla *J*).

6. *J* = stampato negli « Atti del Capitolo Superiore » (1920)

L'edizione della lettera nella redazione lunga apparsa a cura di D. Bartolomeo Fascie negli « Atti del Capitolo Superiore » (1920, Anno I, N. 2, 24 Agosto, pp. 40-48) ricalca il testo ms di D. Berto (*E*), con arricchimento della punteggiatura e qualche variante migliorativa. Tutto è registrato in apparato.

7. *F* = ASC 111 Sogni-Lemoyne - Microschede 1.319 E 4, 11-12; 1.320 A 1 - B 2

Il ms è un fascicolo costituito da 5 fogli protocollo doppi inseriti l'uno nell'altro e cuciti con filo piuttosto solido; solo il primo foglio ha le due pagine staccate per usura. Il formato è di 208×311 mm. La carta uso mano è rigata con inchiostro azzurro. La prima pagina non è numerata, la seconda è bianca e non numerata. La numerazione incomincia a pag. 3 col numero 2 e continua fino a 17; le due ultime pagine sono bianche. Nella prima pagina nel margine sinistro è scritto in senso verticale in pastello azzurro, lo stesso usato per la numerazione delle pagine: 1884.

La notizia di cronaca occupa la prima pagina; il testo della lettera le pagine numerate da 2 a 17.

E' una scrittura che vuol essere calligrafica, ma diventa più frettolosa e meno nitida nelle ultime pagine. L'amanuense dovrebbe essere persona giovane, diligente, ha tocco leggero, discretamente elegante; l'inchiostro è bruno.

Nel margine superiore della prima pagina dedicata alla notizia storica Don Lemoyne aggiunge con scrittura marcata e inchiostro nero: Capo XXXI Sogno: L'antico e il presente oratorio — Carità e famigliarità che debbono avere i Salesiani coi giovani — Confessioni e condotta dei giovani.

Il testo manoscritto occupa la metà a destra delle singole pagine.

La trascrizione è accurata e migliora formalmente — punteggiatura e perfezione lessicale — il ms *D* da cui evidentemente dipende. Esso si

distacca da esso in alcuni punti qualificanti con la sistematica sostituzione del termine *amore* con i sinonimi più austeri *affetto* e *carità*. Non si è rintracciato un ms intermedio che permetta di individuare chi ha introdotto tali modifiche, che Don Lemoyne stesso accoglie in *Documenti* (testo in bozze *G*) e D. Ceria riedita con varianti marginali nelle *Memorie biografiche* (*H*) e nell'*Epistolario* (*I*).

Il ms *E* resta fuori gioco e verrà ricuperato, come si è detto, soltanto nel 1920, quando il Consigliere Scolastico Generale, D. Bartolomeo Fascie, ne cura la pubblicazione negli *Atti del Capitolo* (= *Consiglio*) *Superiore* della Società Salesiana.

8. *G* = ASC 110 Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco... Microschede 1.097 E 4-11.

La notizia storica e il testo della lettera in bozze di stampa incollate sulle pagine bianche di un grosso registro costituiscono il Capo XXXI. del vol. XXVII dei *Documenti,* pp. 221-228. Fa parte, com'è noto, della grande raccolta di documentazioni, dati, informazioni, che Don Lemoyne ha raccolto come base per la compilazione delle *Memorie biografiche.*

Il titolo del capitolo corrisponde al testo aggiunto da D. Lemoyne stesso nel ms trascritto da D. Berto (ms *E*): Sogno: L'antico e il presente Oratorio. — Carità e famigliarità che debbono avere i Salesiani coi giovani. — Confessioni e condotta dei giovani.

Le bozze di stampa risultano quasi perfette. Il testo mostra una chiara dipendenza da *D* attraverso la mediazione di *F* e di un eventuale ms migliorativo dato in tipografia, a meno che certe varianti non siano dovute alla correzione delle prime bozze effettuata da Don Lemoyne stesso.

9. Testi a stampa dipendenti da *G*: *H* = stampato, edito nelle *Memorie biografiche; I* = stampato, edito nell'*Epistolario di S. Giovanni Bosco.*

Sono editi con leggere differenze formali da D. Eugenio Ceria; il primo (*H*) nelle *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco 1884-1885,* vol. XVII. Edizione extra-commerciale. Torino, SEI 1936, pp. 107-114; il secondo (*I*) in *Epistolario di S. Giovanni Bosco,* vol. IV: *Dal 1881 al 1888*. Edizione extra-commerciale. Torino, SEI 1959, pp. 261-269.

Il Ceria si limita a rieditare il testo della lettera nella redazione lunga attenendosi sostanzialmente al testo tramandato da Lemoyne nei *Documenti,* apportandovi migliorie formali e modifiche piuttosto marginali,

senza porsi il problema della genesi e della tradizione dei testi e delle differenti redazioni.

In ogni caso, tenuto conto del carattere semi-ufficiale che le due pubblicazioni rivestono, le varianti saranno tutte registrate in apparato al testo della lettera offerto dal ms *D*.

10. T = ASC 111 Sogni — Quad. D. Bianchi — microschede 1.291 A 6-C 7

Il testo manoscritto in grafia tonda, elegante, chiara, sostituita a cominciare dalla quarta riga della quarta pagina dall'inizio della trascrizione (microscheda 1.291 A 9) da altra grafia meno sicura, ma sempre nitida, si differenzia dai tre seguenti, anzitutto, perché omette le parentesi indicanti la presunta redazione breve e, quindi, il N.B. finale. In luogo di questo si trova, invece, la seguente indicazione: (Dagli Annali di D. Lemoyne).

Con il seguente testo di Barberis (*U*) condivide quasi tutte le varianti. Se ne differenzia in alcune poche, ma abbastanza significative, per es. introduce all'inizio la breve notizia di cronaca « Don Bosco in quelle notti... dalla casa », presenta in forma diversa il titolo: Lettera di D. Bosco scritta da Roma 1884. Spiegazione della lettera: « L'antico e il presente Oratorio », la correzione della data dell'udienza del S. Padre (9 anziché 10 maggio).

Si potrebbe pensare alla comune dipendenza da un manoscritto anteriore a *G* (o anche a *F*) e trascritto con maggior fedeltà e precisione nel quaderno di D. Bianchi.

11. Mss derivati destinati alla diffusione: *U - V - W*

Nell'archivio Salesiano Centrale di Roma esistono altre tre copie della redazione lunga della lettera da Roma. Esse si trovano in quaderni personali, che riportano avvenimenti della vita di Don Bosco, soprattutto *sogni,* da ricordare e raccontare.

Il capostipite di questa famiglia sembra costituito da un quaderno di D. Giulio Barberis: ASC 110 Cronachette - Barberis, quad. di Sogni, pp. 13-20, microschede 871 D 12-872 A 3 (sigla *U*).

Il sogno trascritto da D. Barberis si trova collocato al num. 20 con il titolo seguente: L'Oratorio antico e l'Oratorio dopo il 1870.

Esso dipende dall'identico ms da cui dipende *T* o più probabilmente

deriva da *T* stesso: alcune varianti significative rispetto a *T* potrebbero spiegarsi con una certa libertà di trascrizione, apparentemente migliorativa, da parte di Don Barberis. Alcuni esempi:

lin 7 voi non potete immaginare *DT* = voi certo non vi potete *U*
lin 11 teneramente *DT* = tenerissimamente *U*
lin 12 permetterete *DT* = permettete *U*
lin 29-30 colla statura e nell'(coll'*T*) età di quel tempo DT = colla statura di quell'età *U*
lin 148-149 faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece *DT* = faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece *U* faccia che imiti Gesù Cristo. Egli si fece *corr* U^2
lin 289 D. Lazzero e D. Marchisio *DT* = D. Lazzero direttore dell'Oratorio e D. Marchisio prefetto *U*.

E' caratteristica di questa trascrizione *U* come delle altre due che seguono (*V* e *W*) chiudere tra parentesi una parte notevole del corpo centrale della lettera (lin 79 Colla carità!... lin 197 quella ricreazione), indicando erroneamente nel resto la redazione breve destinata ai giovani. Sia *U* che *V* e *W* recano al termine la seguente avvertenza, inesatta e arbitraria:

N.B. — In questa lettera era indicato di non leggere ai giovani la lunga parte che spetta puramente ai Salesiani e qui messa tra parentesi. Il sig. D. Rua infatti, che la ricevette la lesse in quel modo ai giovani ed altra volta ai confratelli spiegando specialmente a loro la parte posta tra parentesi.

La trascrizione manoscritta *V* si trova in un quaderno anonimo conservato in ASC 111 Sogni - Barberis, opera di un amanuense diligente, non italiano, probabilmente appartenente all'area tedesca; microschede 1.290 B 12-D 5.

Il testo, posto sotto il N° 21, ricalca la trascrizione di Don Barberis con tutte le incongruenze, aggiungendovi errori dovuti a difficoltà di comprensione della lingua italiana; qua e là si notano correzioni introdotte da un revisore.

Trascrizione ancor più difettosa è quella del ms *W* contenuta in un quaderno conservato in ASC 111 Sogni. Barberis Quad. VIII, fol 95^v-104^r, con la seguente indicazione di un archivista: Quaderno dei « Sogni di D.B. » appartenuto alla suora Chiarina Giustiniani FMA e trovato nel marzo 1982 fra le carte personali del sac. Carlo Orlando.

In frontespizio, effettivamente, si trova questo titolo: Quaderno 8° Sogni di « D. Bosco ». Nel verso della pagina c'è l'indice delle materie compilato da D. Barberis, il quale sul margine superiore annota: N.B. — Pieno di strafalcioni madornali — Copiato da un tedesco.

La numerazione originaria del quaderno è per fogli. Il testo del « sogno » si trova nei fogli 95^{v}-104^{r} con il seguente titolo: 30 L'Oratorio antico e l'Oratorio dopo il (*emend sl ex* del) 1870.

12. *Y* e *Z* = un dattiloscritto in due copie - *Y* = microschede 1.279 A 4-12

Si tratta di due dattiloscritti, uno copia dell'altro, in carta velina. Ognuno è costituito da 9 fogli semplici scritti da un solo lato, numerati in alto a macchina. Viene riportato il testo della lettera nella redazione lunga, mutuato chiaramente da quello riportato in *Documenti* (documento *G*), con lievi varianti formali e alcuni errori dovuti al dattilografo.

Dell'originale è riportato anche il titolo: Sogno: L'antico e il presente Oratorio - Carità e famigliarità che devono avere i Salesiani coi giovani. Confessioni e condotta dei giovani.

La copia (*Z*) contiene il testo dattiloscritto puro e semplice.

Il primo dattiloscritto (*Y*), invece, riporta annotazioni a matita di un lettore difficilmente individuabile, come segue:

A pag. 2, in alto: ai Salesiani; in margine a destra, in corrispondenza alla descrizione del 1° Oratorio: Relazione coi giovani ai tempi migliori di D. Bosco.

In margine a destra di pag. 3, in senso verticale: Causa del male? Sistema - D. Bosco o scadimento.

In margine a destra di pag. 4, in senso verticale: sistema meno di Don Bosco.

A pag. 7, in alto: Pei giovani.

III. Redazione breve

13. *K* = ASC 131 Torino - Oratorio - Microschede 53 C 9-D 3

Il ms è costituito da due fogli doppi inseriti uno nell'altro in modo da formare un fascicolo di 4 fogli numerati dal redattore da 1 a 4, da 8 pagine numerate a matita da altra mano da 2 a 7. Dimensioni, qualità,

rigatura della carta sono identiche a quelle dei ms *A, B, C.* L'inchiostro è scuro sbiadito (diluito).

E' autografo di Don Lemoyne, amanuense-redattore.

Con altra grafia — di Don Rua — vengono apportate aggiunte, che nei dialoghi indicano gli interlocutori: Io (= Don Bosco), a. (= allievo), V. (= Valfrè). Sono riportate in apparato.

Alla fine si trova la firma autografa di Don Bosco.

E' con ogni certezza la lettera partita da Roma il 12 maggio e letta da Don Rua ai giovani di Torino-Valdocco.

E' da tenere presente che l'editore dell'*Epistolario* la ignora.

14. *L* = ASC 111 Sogni - Lemoyne - Microschede 1.323 C 9-D 7
X = ASC 111 Sogni - Berardo - Microschede 1.300 D 9-E 8

Il testo della lettera *L* si trova in un quaderno manoscritto anonimo, che contiene una raccolta di sogni di Don Bosco. Il quaderno ha copertina cartonata, su cui è impressa a stampa la dicitura: Cartiera Salesiana. Mathi. Le prime pagine sono bianche. A pagina 3 inizia la numerazione (che va fino a pag. 86) e la trascrizione dei sogni.

Il testo della lettera occupa le pp. 47-57 del quaderno. Esso è fedelissimo al ms *K,* di cui perfeziona semplicemente la punteggiatura e qualche locuzione, con l'aggiunta di talune preposizioni.

La grafia è particolarmente accurata, nitida, con caratteri grandi, quasi tipografici.

Sappiamo chi è l'amanuense, Giuseppe Berardo, un ex-ascritto di Torino-Valdocco degli anni 1880-1882, dato a Don Lemoyne come scrivano verso il 1886. Che sia lui lo si ricava dal quaderno esistente in ASC nella posizione 111 Sogni-Berardo, che porta in frontespizio a caratteri calligrafici grandi: I Sogni raccontati da Don Bosco Copiati dal quaderno di Giuseppe Berardo.

Le varianti di *L* sono segnalate in apparato proprio: da *L* sembrano essere derivate principalmente le copie successive, più o meno fedeli, del testo della lettera nella redazione breve; è un testo in genere trascritto con scrupolo di esattezza e qualche miglioramento formale rispetto allo stesso *K* (non sarà mancato il controllo di Don Lemoyne).

Nel quaderno conservato in ASC 111 Sogni-Berardo si trova il medesimo contenuto del quaderno custodito in ASC 111 Sogni-Lemoyne. Il testo del « sogno » occupa le pp. 57-68. L'amanuense sembra essere ancora Giuseppe Berardo, che tuttavia scrive *currenti calamo*, con grafia chiara,

ma meno curata, corsiva. Si nota qualche disattenzione e qualche omissione, soprattutto nella punteggiatura. Esso, però, rimane generalmente fedele al testo da cui trascrive.

14. *M* = ASC 111 Sogni - Mattei Gino - Microschede 1.325 D 5-E 3

Il testo ms della lettera è contenuto in un grosso quaderno costituito da 79 fogli numerati; occupa i fol 13^{v}-18^{r}.

La grafia è corsiva, regolare, chiara.

In alto a destra del fol 1 è manoscritto non corsivo: Mattei Gino.

Al fol 79^{v} al termine dei vari testi si trovano le seguenti indicazioni: Fine del quaderno 1° [presenta la medesima grafia dei testi] Ultimo [a matita di altra mano] Timbro Scuola Salesiana d'Agricoltura Mattei Gino - Lombriasco [con la medesima grafia usata per indicare cognome e nome nel fol 1]. La grafia, comunque, non è del Mattei.

Il testo, che rivela alcune brevi omissioni, risulta abbastanza corretto, migliorato nella punteggiatura. Esso dipende da *K* tramite *L* o un suo derivato, poiché ci sono varianti che non compaiono né in *K* né in *L,* mentre un certo numero di altre si ricollega chiaramente a *L.*

Non ha alcuna rilevanza agli effetti della ricostruzione del testo.

E' curioso notare che nel volume *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione* (Roma 1980) nella sezione *Sogni* (*ASC 111*) a pag. 248 viene fornita la seguente indicazione: *Mattei Gino*: *Episodi e sogni di D. Bosco raccolti da D. Gino Mattei.* In realtà Mattei Gino appare nell'*Elenco generale della Società Salesiana,* come *coadiutore,* novizio a Villa La Moglia (Chieri-Torino) nell'anno scolastico 1925-1926, professo triennale nella Scuola Agricola Salesiana S. Gioachino di Lombriasco (Torino) negli anni 1926-1932; lascia la Congregazione nel 1932.

15. *N* = ASC 111 Sogni - Piccollo Francesco - Microschede 1.331 C 4-10

Il testo è contenuto in un grosso quaderno numerato di ben 392 pagine riempite da una grafia corsiva, fitta, uniforme, chiara.

Il titolo del quaderno è: *Sogni di D. Bosco* seguito dall'indicazione: *Sac. Francesco Piccollo,* che indica probabilmente il nome del proprietario della fonte o delle fonti da cui viene tratta copia.[34]

[34] Francesco Piccollo, n. a Pecetto (Torino) nel 1861, fece la professione dei voti religiosi nel 1877, ordinato sacerdote a Ivrea nel 1883, esercitò il ministero

La lettera è trascritta alle pagine 267-279 in un testo che si colloca sulla linea di *K-L* con maggiori imprecisioni e omissioni del ms. *M*. In luogo delle aggiunte Io e a. il ms adotta le iniziali D.B. e A.

L'amanuense si rivela a pag. 354, dove firma Ch.co Scarantino S. 17-8-1906.[35]

Al quaderno è posta la parola *Fine* a pag. 392. Vi si trova una data, presumibilmente quella del quaderno originario di D. Francesco Piccollo: *S. Gregorio 14/2/1897.*

Dall'analisi delle varianti è possibile presumere una derivazione del ms *N* dalla linea *K-L* con l'esclusione di una dipendenza da *M*.

16. *O* = ASC 111 Sogni - Speroni Angelo - Microschede 1.335 E 3-7

Del sacerdote salesiano Angelo Speroni[36] sono conservati nell'ASC due quaderni con una raccolta di sogni di Don Bosco. Il testo della lettera da Roma nella redazione breve è contenuto nel primo alle pagine 7-11 con il titolo *Lettera di D. Bosco.*

La grafia è nitida, verticale. Soprattutto nella prima parte la lettera viene riassunta abbondantemente con la eliminazione integrale della scena delle due ricreazioni. Manca pure il N.B. finale (Nota del Segretario). Abbondano scorrettezze varie, simili ed anche superiori a quelle contenute nel ms seguente *P*. Però, rispetto a questo, il ms *O* presenta un minor numero di varianti.

17. *P* = ASC 111 Sogni - Vignolo Vincenzo - Microschede 1.341 C 1-7

Anche Vincenzo Vignolo[37] compila due quaderni di sogni con mate-

educativo salesiano per quasi un trentennio in Sicilia; morì a Roma nel 1930. Fu direttore, tra l'altro, e Maestro dei novizi nella casa di Mascali-Nunziata (1892-1893) e poi nella casa di S. Gregorio (Catania) (1893-1901).

[35] Il ch. Salvatore Scarantino compare tra gli « Ascritti » o Novizi della casa di S. Gregorio nel catalogo della Società Salesiana del 1905-1906 e 1906-1907; è elencato tra i professi triennali della stessa casa nel catalogo del 1907-1908; passa poi a Randazzo, Pedara...

[36] Con tutta probabilità la trascrizione risale all'anno di noviziato (1890-1891) del ch. Speroni o, al più tardi, al biennio di studi filosofici (1891-1893), insomma al triennio passato nell'Istituto di Valsalice (Torino) (1890-1893). Muore nel collegio Salesiano di Lanzo Torinese il 22 aprile 1942.

[37] Nel catalogo della Società Salesiana il ch. Vincenzo Vignolo compare tra gli « ascritti » di Valsalice (Torino) nell'anno 1893-1894. L'anno successivo 1894-

riale in parte identico ma sensibilmente accresciuto rispetto ai due quaderni di A. Speroni.

Il testo della lettera è contenuto nel primo quaderno verso la fine. La scrittura è chiara, abbastanza ferma.

Appare il titolo: *Lettera di Don Bosco, da Roma.* 10-12-84.

Nel frontespizio del primo quaderno si trova riportato in alto un breve testo scritturistico: Mirabilis Dominus in Sanctis suis Ps. Nel margine superiore del secondo quaderno, invece, si trova l'indicazione: Vincenzo Vignolo 1894.

Anche nella trascrizione del giovane Vignolo si notano omissioni, con la scomparsa della descrizione delle due ricreazioni e della *Nota del Segretario.* Le scorrettezze sono analoghe a quelle di Speroni.

18. *Q* = ASC 131 Torino - Oratorio

Il testo manoscritto della lettera è contenuto incompleto in un foglio protocollo doppio di carta resistente, con rigatura e marginatura sinistra a stampa. Il formato è di 209×309 mm.

Le pagine non sono numerate, la quarta è bianca. La scrittura è chiara, ben marcata. *Inc.*: Ma perchè questa differenza... *Exp.*: ...insieme in paradiso.

La trascrizione rivela varie ingenuità di comprensione. Emergono diversi tagli al testo originario e vari arbitrii; per es.:

lin 64-65 Causa di tanta diversità si è che un certo numero di giovani non ha confidenza nei Superiori *K* = Causa di tanta diversità si è che un certo numero di giovani d'adesso si è chiuso in se stesso, co' suoi pensieri, colle sue passioni; e non ha confidenza ne amore ai superiori ed ai genitori *Q*

lin 71-72 bisogna che si rompa la fatale barriera della diffidenza, e sottentri a questa la confidenza cordiale *K* = bisogna che si rompa la fatale barriera della diffidenza, della repressione tra gli uni e gli altri; e rittentar la confidenza cordiale, la vita comune *Q*

lin 82-84 che si ricordino essere l'umiltà il fonte di ogni tranquillità, che sappiano sopportare i difetti degli altri poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso *K* = che si ricordino

1895 risulta già tra i chierici professi della casa salesiana di Borgo S. Martino. Muore sacerdote a Treviglio il 5 aprile 1945 a 68 anni di età.

che l'umiltà è il fonte d'ogni bontà e sapere; che sappieno sopportare i difetti degli altri, perchè solo Dio non ha difetti *Q*

lin 145 faccia regnare fra di noi lo Spirito di S. Francesco di Sales *K* = possa regnare tra di noi lo spirito Salesiano, spirito di dolcezza, di santità di lavoro.

3. Vicende redazionali e tradizione dei testi

L'esame dei documenti consente di localizzare in tempi abbastanza ravvicinati, ma nettamente distinti, la stesura delle due redazioni, lunga e breve. La prima si presenta in due successive versioni notevolmente diverse e, probabilmente, separate da un certo intervallo di tempo. Tra la prima redazione lunga (*C*) e quella breve lo spazio di tempo dovrebbe essere stato piuttosto esiguo.

In ogni caso le possibili divergenti ipotesi circa la successione cronologica di composizione dei vari testi non ne sminuiscono, certo, il valore storico e ideale, a partire dalla primitiva limitata destinazione (però, già potenzialmente paradigmatica) fino alla successiva crescente, legittima, estensione dei significati.

Per le tappe principali conviene seguire quanto afferma D. Lemoyne nella nota di cronaca premessa al documento, già citata, completata da informazioni di prima mano del medesimo testimone diretto.[38]

A proposito delle « notti nelle quali (Don Bosco) si era trovato male » Don Lemoyne trascrive nei *Documenti*: « 27 Aprile. D. Bosco è preso dalla febbre e questa gli dura tre giorni. La notte scorsa ebbe un tal malessere che dovette alzarsi da letto. Sul suo fisico influiscono molto le continue opposizioni che sorgono contro la lotteria e contro la concessione dei privilegi ».[39] In una lettera a Don Rua del giorno

[38] Su questa linea sarà necessario e possibile apportare qualche complemento e sostanziale rettifica alla rapida ricostruzione di E. Ceria: « Il 6 maggio aveva fatto scrivere a Don Rua: "Don Bosco sta preparando una lettera che intende di mandare ai giovani, nella quale vuol dire tante belle cose ai suoi amatissimi figliuoli". La lettera fu spedita il 10 maggio; ma Don Rua, non credendo conveniente leggerla in pubblico tutta intera, pregò d'inviargliene una copia che potesse andare per gli alunni. Don Lemoyne ne estrasse per loro le parti che non riguardavano i superiori. La lettura fattane da Don Rua alla sera dopo le orazioni venne ascoltata dai giovani con tremore, massime perchè il Santo diceva d'aver conosciuto la stato di molte coscienze. Dopo il ritorno era una processione di ragazzi alla sua camera per sapere com'egli li avesse veduti » (MB 17, 107).

[39] *Documenti,* vol. XXVII, pp. 158-159.

seguente conferma: « Tra una faraggine di lettere da brigare rubo un po' di tempo per farti sapere nuove di D. Bosco. Esso di sanità non sta male, ma son già due settimane che gli è tornata la febbre ».[40]

In queste condizioni di sofferenza emergono con accresciuta prepotenza, ricordi, intuizioni, sollecitudini familiari, che troveranno poi più articolata espressione nel racconto al segretario. Il tempo per raccontare, per sviluppare, per organizzare abbondava. E' vero che a Don Bosco il lavoro non mancava; ma le condizioni di salute e le attenzioni del fraterno collaboratore gli imponevano soste consistenti tutti i giorni con la possibilità di rilevanti momenti di distensione e di sereno familiare colloquio.

Nelle varie fasi compositive e nelle diverse stesure non si trova mai traccia di intervento redazionale di Don Bosco: sua (se non è imitata) è soltanto la firma che chiude la forma breve. Ma l'eco immediata di quanto Don Bosco andava dicendo si può, forse, ritrovare almeno in parte nei rapidi appunti consegnati al ms *A* e nella prima parziale elaborazione contenuta nel ms *B*. Il ms *C* costituisce un primo, già strutturato, tentativo di redazione lunga della lettera, a cui manca la seconda parte del « sogno », che riguarda principalmente i giovani. Nel lavoro di redazione della lettera ai giovani (la forma breve, ms *K*) viene utilizzato precisamente questo ms *C* e vi si aggiunge il contenuto del ms *B*, che riporta il « sogno » della seconda sera. E' arduo stabilire il tempo e la sede della composizione della redazione lunga (ms *D*) quale fu poi trasmessa manoscritta e stampata, con significative varianti. Essa potrebbe essere stata stesa più tardi a Valdocco. Risulta, pure, difficile determinare a quale fase redazionale si riferisce Don Lemoyne, quando il 6 maggio scrive a Don Rua nei seguenti termini: « 5 In ultimo ti annuncio che D. Bosco sta preparando una lettera che intende di mandare ai giovani, nella quale vuol dire tante belle cose ai suoi amatissimi figliuoli ».[41]

Da una considerazione globale, che sembra confermata da quanto avviene a Valdocco nelle settimane immediatamente successive, appare più che probabile che dei due testi, datati al 10 maggio 1884, sia stato inviato a Torino quello che contiene la redazione breve, come sembra potersi pure ricavare dalle due lettere di Don Lemoyne a Don Rua, una da Roma del 12 maggio (antivigilia della partenza da Roma di Don Bosco e del suo segretario), l'altra da Firenze del giorno 15. Nella prima

[40] Lett. a Don Rua del 28 aprile 1884, ASC 9126 Rua - Lemoyne G.B.
[41] Lett. a Don Rua del 6 maggio 1884, ASC 9126 Rua - Lemoyne.

Don Lemoyne scrive: « Ti mando una lettera che D. Bosco manda a tutti i suoi figliuoli dell'Oratorio. Tu stesso farai piacere di leggerla alla sera dopo le orazioni e se tu non potessi incarica D. Lazzero. Così desidera D. Bosco che tu prima di leggerla ai giovani, procuri di darle una scorsa e che modifichi ciò che credessi bene di modificare, e attenuassi qualche frase se la credessi troppo forte. Se ci trovi qualche sproposito perdonami e coreggi perchè ho impiegato una notte intera a stenderla ».[42] Da Firenze il giorno 15 scrive ancora Don Rua: « Oggi siamo giunti a Firenze (...). Con questa conchiudo la mia corrispondenza con voi, se nulla occorrerà di nuovo. Spero che a quest'ora avrai ricevuta la lettera ai giovani o la lettera loro indirizzata da Don Bosco ».[43]

Alla forma breve sembrano pure riferirsi preoccupazioni e interessi particolarmente accentuati a Valdocco nelle settimane e nei mesi successivi al ritorno di Don Bosco da Roma. Ricorre insistente il problema dell'« ordinamento » dell'Oratorio e, soprattutto della « riforma » disciplinare, morale e religiosa della comunità giovanile, con speciale attenzione alla componente studentesca, che alimentava le prevalenti speranze di nuove « vocazioni », ecclesiastiche e salesiane.

Dalla documentazione esemplificativa, collocata in *Appendice* risulta evidente una diffusa condivisione dell'immagine pessimistica dell'ambiente (mancanza di confidenza, clima di sospetto, carenze nella direzione e nell'assistenza), quale è più esclusivamente tratteggiato nella lettera breve.[44] E', invece, più debolmente presente l'esplicito messaggio positivo dell'amore, proclamato con eccezionale calore retorico nella redazione lunga.

Ancora alla lettura pubblica ai giovani della lettera a loro destinata si riferiscono le informazioni consegnate ai *Documenti,* più avanti, al cap. XXXVIII, « ... *Effetti meravigliosi dell'ultimo sogno fatto da Don Bosco.* (...) *13 giugno.* — Il sogno fatto da D. Bosco a Roma porta le sue conseguenze. In tutti i giorni passati D. Bosco diede verso sera

[42] Lett. a Don Rua del 12 maggio 1884, ibid. In calce alla lettera il diligente Don Lemoyne aggiunge l'avvertenza: « Conserva la lettera di D. Bosco per metterla nell'archivio ». E' da credere si tratti del ms *K* quale noi possediamo.

[43] Lett. a Don Rua del 15 maggio 1884, ibid.

[44] Nella lettura e nell'interpretazione dei contenuti dei *Verbali* delle riunioni del Capitolo (= Consiglio) Superiore e delle risultanze dell'inchiesta Bonetti si dovrà opportunamente tener presente che la diagnosi dei « mali » e le proposte dei rimedi vanno valutati in rapporto a quello che non si vorrebbe comune « collegio », ma ideale vivaio di giovani scelti, disponibili a una vocazione superiore, ecclesiastica, religiosa e, possibilmente, salesiana.

udienza a molti giovani. Ieri però giorno del Corpus Domini moltissimi andarono in sua camera a parlargli di vocazione ».[45]

Quanto poi alla tradizione e alla diffusione della lettera nelle due redazioni le relative vicende si possono ricondurre ai seguenti scarni dati, per tanti aspetti, caratteristici:

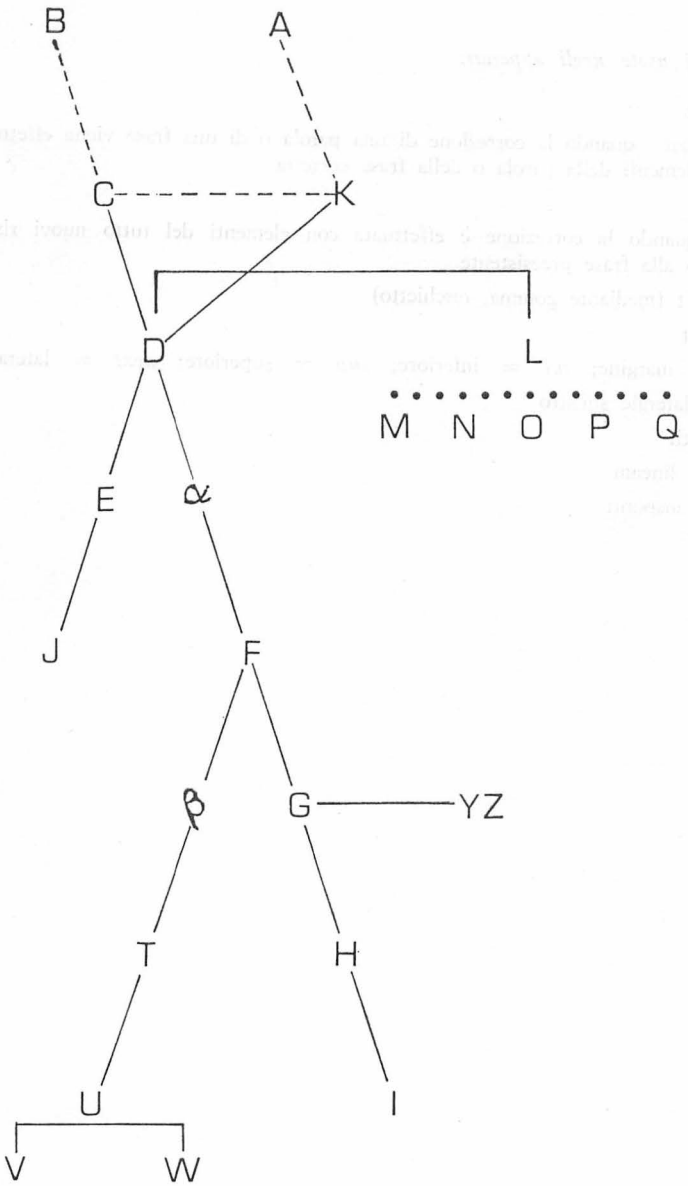
1) La redazione breve — quella destinata ai giovani — sembra essere rimasta manoscritta nel documento originale conservato in archivio e in copie contenute in alcuni quaderni di novizi e formatori di novizi.

2) Come redazione breve viene, invece, tramandata — però, solo manoscritta — una trascrizione della forma lunga, nella quale appare posto tra parentesi e, quindi, idealmente escluso il corpo centrale; ne appare responsabile, non si sa su quale fondamento, il maestro dei novizi D. Giulio Barberis, seguito dal suo immediato collaboratore e successore, D. Eugenio Bianchi: ad essi fanno capo alcune poche trascrizioni di novizi o di giovani chierici.

3) Viene, invece, trasmessa in un certo numero di manoscritti e mediante stampa la forma lunga, in duplice « versione »: *a*) la più diffusa, avallata da D. Ceria nelle *Memorie biografiche* e nell'*Epistolario*, e ripresa dal testo delle *Costituzioni e Regolamenti* della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; *b*) quella meno familiare, ma più vicina ai manoscritti originari di Don Lemoyne e di Don Berto, accolta poi negli *Atti del Capitolo* (= Consiglio) *Superiore* del 1920 e da D. Bartolomeo Fascie nella sua antologia del 1927. Le due versioni recano varianti numericamente limitate, ma qualitativamente significative. Nei luoghi più tipici la prima concede spazio al termine *amore,* che la seconda sostituisce con i termini *affetto* e *carità*; nella prima l'interlocutore di Don Bosco nel sogno si rivolge al suo antico educatore con il confidenziale *tu* mentre la versione successiva, accolta già da Don Lemoyne stesso in *Documenti,* adotta il più rispettoso e aulico *lei*; questa seconda, inoltre, rivela qualche passaggio più logico: per esempio alla più approssimativa successione psicologica *potuto e saputo* sostituisce quella più consequenziale *saputo e potuto.* L'unico luogo nel quale la versione più arcaica si rivela in qualche modo più contenuta è quando al termine *fanciullino* preferisce quello più sobrio di *fanciullo.*

[45] *Documenti,* vol. XXVII, p. 274.

STEMMA DEI DOCUMENTI



Abbreviazioni usate negli apparati:

add = addit

corr = corrigit - quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta

del = delet

emend = quando la correzione è effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente

eras = erasit (mediante gomma, raschietto)

iter = iterat

mrg = in margine; *inf* = inferiore; *sup* = superiore; *dext* = laterale destro; *sin* = laterale sinistro

om = omittit

sl = super lineam

transp = transponit

II. TESTI

1. Ms *A*

fol. 1 Lunedì notte

Visto Buzzetti. In mezzo domandai Ma ti sembravano
più buoni i giovani adesso o quelli di una volta
Mi rispose — la differenza fra questi e quelli si è
che questi non hanno troppa confidenza nel confessionale
i consigli tuoi ma in particolare nelle cose
di coscienza
Il numero dei giovani buoni è grande
Ma tra gli antichi e i moderni vi è una differenza
notabile anticamente il loro cuore era tutto aperto
ai Superiori che essi amavano ed obbedivano
presentemente i Superiori sono considerati come
superiori temuti etc. perciò se si vuol far
un cuor solo ed un'anima sola per amor di
Gesù bisogna che si rompa la fatale
barriera della diffidenza e vi entri la
confidenza cordiale Quindi l'obbedienza
che guidi l'allievo come la madre guida
un fanciullino etc. etc. Non parliamo delle
frequenti confessione e comunione ma man-
ca radicalmente la stabilità dei proponimenti etc. |

fol. 2 mi sentiva stanco

Hai null'altro da dirmi? Quale avviso speciale
— che si ricordino tutti che sono figli di Maria SS. Ausiliatrice
che essa li ha qui radunati. Quindi pure la pace del cuore
quindi l'amore per vicendevole. Che i cuori si aprano, che si
faccia un cuor solo e anima sola come nei primi tempi
E ci riusciremo?
Sì purché grandi e piccoli vogliano far un fioretto alla Madre
Celeste e siano pronti a soffrir qualche cosa per lei
qualche giovane ma in questi pochi io vidi cose che
hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metter-
le sulla carta ma voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono.

Qui vi dico soltanto che è tempo di pregare e prendere
risoluzioni ferme, proporre non colle parole ma coi fatti
e far vedere che i Comollo i Savio Domenico i Besucco
i Saccardi, vivono ancora tra noi.

Basta che un giovane entri in una casa salesiana e preso subito
sotto speciale Protezione di Maria SS. Ausiliatrice
giovani

(Che si facciano uno strettissimo dovere di coscienza il riferire
ai Superiori tutte quelle cose che i Chierici in qualunque
modo conoscano esser offesa del Signore

(Della gelosia che ciascheduno vorrebbe amato dai
Giovani esclusi tutti gli altri superiori
Feroci gelosie

2. Ms *B*

Sigle: *B* = redazione originaria di Don Lemoyne
B^2 e B^3 = successivi interventi del medesimo Don Lemoyne

fol. 1 — Perché tanta noia e tanta e tanta svogliatezza.

— Vidi tanta svogliatezza è di qui che proviene la freddezza nei Sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà specialmente in Chiesa, lo star mal volentieri in un luogo ove la provvidenza li ricolma d'ogni benefizio, di qui l'ingratitudine, i segretumi, le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

— Vedo Capisco, intendo, ma come si ponno rianimare i giovani acciocché possano riprendere l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

— Coll'amore!

— Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io amo i miei giovani. Tu sai quanto ho sofferto, ho tollerato. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni ho dovuto incontrare e patire per essi.

— Non parlo di te!

— Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Non vedi come sono martiri del lavoro, giorno e notte studiano, sorvegliano, si consummano.

— Vedo tutto conosco, ma qui non è tutto. |

fol. 2 — Che cosa manca?

— Che i giovani non solo siano amati ma essi stessi conoscano di essere amati.

— Ma non hanno gli occhi in capo? Non scorgono casa, pane, profitto, carriera etc. scuole.

— No ciò non basta.

— Che cosa ci vuole dunque?

— Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco, e queste imparino a far con amore.

— Spiegati.

— Il Divin Salvatore si è fatto piccolo coi piccoli e ha portato le nostre infermità.

1 Perché...svogliatezza *B del* B^2 7 Vedo *B del* B^2 16 tutto *B del* B^2 18 conoscano] vedano *B del* B^2 conoscano *emend sl* B^2 24 essendo amati] si avvedano *B del* B^2 essendo amati *emend sl* B^2 28 si è fatto] ha po *B del* B^2 si è fatto *emend* B^2

— Non capisco.

— Osserva i giovani!

Osservai: — E cosa c'è di speciale da vedere?

— Come? tanto che vai educando giovani e non capisci. Dove sono i tuoi Salesiani?

— Guardai e vidi etc. (come l'altro foglio)

E l'altro ripigliò: quando tu nel passato ti ponevi in mezzo ai giovani era così?

— Oh allora era una gioia un tri|pudio, un voler parlar, un essere an- *fol. 3*
siosi di udir le mie parole etc. Ma ora non posso più. Non vede come le visite, la mia sanità etc.

— Capisco che tu non puoi ma perché i tuoi Salesiani non si fanno tuoi imitatori? Perché tu non comandi, non insisti, che trattino i giovani allo stesso modo che tu li trattavi?

— Parlo e mi spolmono, ma capisci bene che anche i maestri e gli assistenti son stanchi dal far scuola, non si sentono più di far le fatiche di una volta, etc.

— E quindi tralasciando il meno, perdono il più; e questo più sono le loro fatiche!

— Dunque quale è il meno.

— La famigliarità!

Se non c'è questo, se stanno lontani dai Chierici. Che cosa ci vuol una regola, e eguale al ferro che quando [...] esteriore. E questo senza cuore farà dei nemici.

Ne viene la gelosia tra superiore e Superiore. Ne viene che per non essere singolare chi farebbe non fa. Rispetto umano.

Amore delle proprie comodità. Amicizie particolari.

— Eppure io vedo che andando avanti li regolerà predominerà al sistema paterno.

— La famigliarità quanto Gesù Cristo si fece piccolo pei piccoli e sopportò le nostre infermità. |

Il maestro in cattedra è maestro, ma in ricreazione diventa fratello. Se si *fol. 4*
predica è ufficio di dovere, una parola in ricreazione è la parola di uno che da segno. Quante conversioni non accadere da una tua parola in

Chi è amato ottiene tutto perché specialmente nei giovani

Ciò mette una corrente elettrica tra giovani e Superiori.

Si conoscono i loro bisogni, si vedono i loro difetti.

Conoscendosi amati svelano il loro cuore.

38-50 Oh allora...famigliarità *B del* B^2 47 tralasciando per *B del* B^2 tralasciando *emend sl* B^2 e questo più che *B del* B^2 e questo più *emend sl* B^2 54-55 Ne viene ...particolari *add mrg sin* B^2 59-60 La famigliarità...segno *B del* B^2 63 Quante...in *add mrg sin* B^2 *del* B^3 64-67 Chi...cuore *B del* B^2

3. Ms *C*

Sigle: *C* = redazione originaria di Don Lemoyne
*C*² = interventi successivi del medesimo Don Lemoyne

fol. 1r Una di queste sere io mi preparava per andare a riposo e avea incominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. Mentre così pregava ecco assalirmi una distrazione o sonno che fosse e mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi due mi si avvicino e mi salutò affettuosamente. Io lo guardava e quegli dissemi: — Mi conosce D. Bosco?

— Si che ti conosco.

— Si ricorda ancora di me?

— Di te e degli altri: Tu sei Valfrè, ed eri nell'Oratorio prima del 1860.

— Dica! vuol vedere i giovani che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì fammeli vedere: Ciò mi cagionerà molto piacere.

E Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura *fol. 1v* ed età di quel | tempo. Mi pareva di essere nell'Oratorio in tempo di ricreazione. Era una scena tutta di vita, moto, allegria. Chi correva, chi saltava, chi facea saltare. Qui si giuocava alla rana, la alla palla. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un Chierico il quale narrava un fattarello. In un'altro luogo un prete in mezzo ad altri giovanetti e li facea giuocare all'*asino vola*. Si cantava e si rideva da tutte parti e dovunque i Chierici e i preti erano l'anima del divertimento e i giovani intorno ad essi schiamazzavano allegramente.

Io era incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse: — Veda: la famigliarità porta amore e l'amore produce confidenza.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro antico allievo dell'Oratorio e mi disse: — D. Bosco vuole adesso vedere conoscere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio?

— Si! fammeli vedere: risposi io —

Ed esso me li mostrò. Vidi l'oratorio e tutti i giovani che facevano *fol. 2r* ricreazione. Non più cantici | non più grida di gioia, non più quel moto, quella vita come nella prima scena. Si udiva qualche grido isolato, ma in generale si spandeva per l'aria come un mormorio confuso e nel viso e negli atti dei giovani si leggeva spossatezza, noia, musorni, diffidenza. Non mancavano giovani i quali corressero, si agitassero, con beata spensieratezza,

9 eri] era *C* eri *corr C*² 12 colla] nella *C* colla *corr C*² 24 conoscere *add mrg sin C*² 28 più² *add sl C*² 30 viso *iter C*

ma moltissimi ne vedeva star soli appoggiati ai pilastri, molti seduti in fondo alle scale e su pei corridoi per sfuggire la ricreazione; altri passeggiare lentamente parlando sottovoce fra di loro e dando occhiatte sospettose o maligne attorno; molti giuocare bensì ma con una svogliatezza di chi non trova gusto ne divertimenti.

— Hai visti i tuoi giovani? — Mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo risposi.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta.

— Pur troppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione.

— E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai Sacramenti, *fol. 2v* la trascuranza delle pratiche di pietà specialmente in | Chiesa; lo star mal volentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene per il corpo, per l'anima, per l'intelletto: di qui il non corrispondere che fanno molti alla loro vocazione; di qui le ingratitudine verso i Superiori; di qui i segretumi le mormorazioni con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

— Capisco; intendo risposi io: Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza espansione?

— Coll'Amore!

— Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se amo i miei giovanetti. Tu sai quanto ho sofferto e tollerato per ben 40 anni e tollero e soffro ancora adesso per loro. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, per dare pane, casa, maestri, ad essi e specialmente per la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per chi forma l'affetto di tutta la mia vita.

— Non parlo di te!

— Di chi dunque? Di coloro che | fanno le mie veci? Da Direttori, Prefetti, Maestri, Assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consummino i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

fol. 3r

— Vedo; conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.

— Che cosa manca adunque?

— Che i giovani non solo siano amati ma che essi stessi conoscano d'essere amati.

— Ma non hanno gli occhi in capo? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No ciò non basta.

— Che cosa ci vuole adunque?

— Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col participare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder amore in quelle cose che natural-

38 giovani] giovanni *C* giovani *corr* C^2 61 *post* Provvidenza *add* Come sorveglino giorno e notte, come patiscano freddo e caldo sicché si puon dire veramente sacrificati per i loro allievi? *C del* C^2

mente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, e la mortifica-
fol. 3v zone di se stessi e queste cose | imparino a far con amore.

— Spiegati meglio!

— Il Divin Salvatore si è fatto piccolo coi piccoli ed ha portate le nostre infermità.

— Non capisco bene.

— Osserva i giovani!

Osservai e quindi replicai: — E che cosa c'è di speciale da vedere?

— Come? Sono tanti anni che vai educando i giovani e non capisci? Guarda! Dove sono i tuoi Salesiani?

Osservai e vidi che fra i giovani vi erano ben pochi preti e chierici i quali prendessero parte ai loro divertimenti. La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro o non dandosi pensiero dei giovani o sorvegliandoli così alla lontana.

Allora quell'amico ripigliò: Negli antichi tempi dell'oratorio tu non stavi sempre in mezzo ai giovani e specialmente alle loro ricreazioni?

— Certamente e allora tutto era gioia per me e in essi un slancio nel volermi parlare ed una viva ansia di udire le mie parole e metterle in pratica. Ora pero vedi come le udienze, gli affari multiplicati, la mia sanità per lo impediscono.

— Va bene ma se tu non puoi perché i tuoi Salesiani non si fanno tuoi
fol. 4r immitatori? Perché | tu non insisti e non comandi che si tratti i giovani allo stesso modo che tu li trattavi?

— Parlo mi spolmono; ma capisci bene che anch'io veggo come i maestri siano stanchi dal far scuola e purtroppo non si sentono più di far le fatiche di una volta.

— E quindi trascurando il meno perdono il più e questo sono le loro fatiche. Che amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori, e a questo modo sarà più facile e più leggera la loro fatca.

— Che cosa adunque debbo raccomandare ai miei Salesiani?

— Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'amore, e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il modello della famigliarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro, ma se va in ricreazione
fol. 4v coi giovani diventa fratello rispettato. Se uno è visto solo predicare dal pulpi|to si dirà che fa ne più ne meno del suo dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non accaddero per una tua parola giunta improvvisa all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva! Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto specialmente dai

75-77 Il Divin...bene *add mrg sin* C^2 85 tempi *add sl* C^2 98 Che] A *C* Che *corr* C^2 109 all'orecchio] in cuore *C* all'orecchio *corr* C^2

giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i Superiori. I cuori si aprono: fan conoscere i loro bisogni, palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare eziandio le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze e le negligenze dei giovanetti, sicché ogni cosa abbia per fine non la vanagloria, non il vendicare l'amore proprio offeso, non la gelosia di una temuta preponderanza d'autorità altrui ma null'altro che la gloria di Dio, la salute delle anime coll'esempio di Gesù Cristo. Sai perché l'oratorio di adesso è diverso da quello di una volta? Perché si vuole sostituire all'amore la freddezza di un regolamento; perché i tuoi si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che tu hai loro | dettate, perché al sistema di prevenire *fol. 5r* amorosamente i disordini si va a poco a poco sostituendo il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda; bandir leggi e punir trasgressori. E ciò accade necessariamente se manca la famigliarità. Se adunque si vuole che l'oratorio ritorni all'antica felicità si rimetta in vigore l'antico sistema di essere tutto a tutti, padri dei giovani, tolleranti finché lo permette la carità i difetti della loro età giovanile, togliendo le distanze, amando con essi tutto ciò che essi amano. Allora i cuori non saranno più chiusi e non vi saranno più segretumi che uccidono.

— E qual è il mezzo precipuo perché trionfi simile famigliarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole che tu hai dato.

— E null'altro?

— Un piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

— E quale altro avviso mi dai pel buono andamento della casa?

— Null'altro che questo: La famigliarità porta amore e l'amore porta confidenza e i giovani allora tutto palesano senza timore, ai maestri agli assistenti ai Supe|riori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e *fol. 5v* sono docili a tutto ciò che loro comanda Colui dal quale sono certi di essere amati.

Mentre l'altro finiva di parlare io continuavo ad osservare con vivo rammarico quella ricreazione e a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza. Questa oppressione giunse al punto che mi scossi non potendo più resistere. Rinvenni. Era in piedi vicino al letto. Le gambe gonfie mi facevano male e non potea più star ritto. L'ora era tardissima. Quindi me ne andai in letto risoluto di scrivere a voi o miei cari queste righe.

133 pel...casa? *add mrg sin* C^2

4. Ms *K* - *Lettera ai giovani dell'Oratorio di Torino-Valdocco*

Sigle: *K* = redazione originaria di Don Lemoyne
*K*² = interventi di Don Lemoyne sul proprio testo
R = interventi successivi di Don Rua
S = interventi di Don Bosco

fol. 1r

Roma 10 Maggio 1884

Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo.

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio; quello di vedervi felici nel tempo e nell'Eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento o cari miei il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa; ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi colla libertà di un padre. E voi me lo permetterete non è vero? e mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi era ritirato in camera e mentre mi disponeva per andare a riposo, avea incominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. In quel mentre non so bene se preso dal sonno, o tratto fuori di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi due mi si avvicinò, e salutatomi affettuosamente mi disse:

— O Don Bosco mi conosce?

— Sì che ti conosco — risposi.

7 righe] reghi *K* reghe *K*² 22 *ante* Sì *add* Io *R* Sì] Si *K*

1 *ante* Roma *add* Ottavo. Sogno di Don Bosco fatto a *L* Roma] Nizza marittima *L* Roma *emend L*² *ante* 10 *add* il *L* Maggio 1884] maggio 1884. *L* 2 Cristo] Cristo, *L* 3 desiderio;] desiderio, *L* 4 Eternità] eternità *L* 5 Sento] Sento, *L* miei] miei, *L* 6 voi] voi, *L* vedervi] vedervi, *L* pena] pena, *L* 7 *ante* scrivere *add* di *L* 8 fa;] fa, *L* 10 lettera] lettera, *L* 11 Cristo] Cristo, *L* 16 avea] aveva *L* 17 mi] m' *L* 18 sonno,] sonno *L* parve] pare *L* 19 giovani] allievi *L* 21 Bosco] Bosco, *L* 22 *ante* Sì *add* Io *lin subd RL*

— E si ricorda ancora di me? — soggiunse.

— Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè, ed eri | nell'Oratorio prima *fol. 1v*
del 1870.

— Dica! continuò Valfrè, vuol vedere i giovani che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì fammeli vedere, io risposi; ciò mi cagionerà molto piacere.

E Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giuocava alla rana, là a bararotta, ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava *all'asino vola* e ai *mestieri*. Si cantava, si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra giovani e Superiori regnava la più grande cordialità. Io era incantato a questo spettacolo e Valfré mi disse: — Veda: la famigliarità porta amore, e l'amore produce confidenza in Confessione e fuori di Confessione.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo che avea la barba tutta bianca e mi disse: — D. Bosco vuole adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio?

— Sì, risposi io; poiché è già un mese che più non li vedo —

E me li additò. Vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non più udiva grida e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti di voi si leggeva una spossatezza, una noia, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. Vidi è vero molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva | star soli appoggiati ai pilastri in *fol. 2r*

23 *ante* E si *add* V. *R* 24 *ante* Di te *add* Io *R* 28 *ante* Sì *add* Io R Sì] Si *K* 31 correva,] correva *K* 32 là] la *K* 34 un] un' *K* 35 cantava,] cantava *K* 44 Sì] Si *K* 46 moto,] moto *K* 48 noia,] noia *K* 49-50 spensieratezza] spenzieratezza *K*

23 *ante* E si *add* V. *lin subd L* 24 *ante* Di te *add* Io *lin subd L* Valfrè,] Valfrè *L* 26 Dica!] Dica – *L* Valfrè,] Valfrè – *L* 28 *ante* Sì *add* Io *lib subd L* io] gli *L* risposi;] risposi, *L* 32 bararotta,] bararotta *L* 34 prete] prete, *L* 36 parti] parti, *L* 37 schiamazzavano] schiammazzavano *L* schiamazzavano *corr* L^2 fra] tra *L* Superiori] superiori *L* 38 spettacolo] spettacolo, *L* 39 Veda:] Veda; *L* 41 l'] un *L* allievo] allievo, *L* avea] aveva *L* 42 D. Bosco] Don Bosco, *L* 45 E] e *L* ricreazione.] ricreazione, *L* Ma] ma *L* 48 noia,] noja, *L* 49 *post* con *add* una *L*

preda a pensieri sconfortanti; altri sulle scale e nei corridoi per sottrarsi alla ricreazione; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro dando attorno occhiate sospettose e maligne: eziandio fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni cosí svogliati, che facean vedere chiaramente come non trovassero gusto nei divertimenti. Rari si scorgevano fra i giovani i Chierici ed i preti. Varii giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai Superiori. I Superiori non erano più l'anima delle ricreazioni.

Io allora domandai al mio amico dalla barba bianca: — Ti sembrano più buoni i giovani di adesso o quelli di una volta?

Mi rispose: — Il numero dei giovani buoni eziandio nel tempo presente è assai grande nell'Oratorio.

— Ma perché tanta differenza fra i giovani di una volta e i giovani di adesso?

— Causa di tanta diversità si è che un certo numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Si ricorda quei belli anni quando lei Sig. D. Bosco poteva intrattenersi continuamente con noi? Era un tripudio di paradiso, e noi per lei non avevamo segreti. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori, e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amor di Gesù, bisogna che si rompa la fatale barriera della diffidenza, e sottentri a questa la confidenza cordiale. Che quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il suo fanciullino. Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

— Come dunque fare per rompere questa barriera?

fol. 2v — A te e ai tuoi io dico; Gesù Cristo si è fatto piccolo | coi piccoli e portò le nostre miserie. Esso non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumava. Ecco il vostro modello.

62 *ante* Ma *add* Io *R* 64 *ante* Causa *add* a. *R* 66 Si] Li *K* Si *corr* K^2 belli] begli *K* belli *corr* K^2 69 Superiori] Superiori, *K* Superiori *corr* K^2 padri,] padri *K* 75 *ante* Come *add* Io *R* 78 *ante* A te *add* a. *R* 77 né] ne *K*

53 maligne:] maligne; *L* 56-56 Chierici] chieri *L* chierici *corr* L^2 57 Superiori] superiori *L* 57 delle ricreazioni] della ricreazione *L* 58 al mio] all' *L* dalla] della *L* 59 di adesso] d'adesso, *L* di una] d'una *L* 62 *ante* Ma *add* Io *lin subd L* di una] d'una *L* 63-64 di adesso] d'adesso *L* 64 *ante* Causa *add* A. *lin subd L* 65 nei Superiori] coi superiori *L* Superiori] superiori *L* 66 obbedivano] ubbidivano *L* 67 lei Sig. D. Bosco] Lei, Signor Don Bosco, *L* 68 paradiso] Paradiso *L* lei] Lei *L* Superiori,] Superiori *L* 71 diffidenza,] diffidenza *L* 75 obbedienza] Obbedienza *L* 78 *ante* Come *add* Io *lin subd L* 76 *ante* A te *add* A. *lin subd L* dico;] dico: *L* 78 vostro] nostro *L*

— E ai giovani?

— Che essi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti fatichino e studino per loro amore, poiché se non fosse pel loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifizi; che si ricordino essere l'umiltà il fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni poiché queste raffreddano i cuori; e sovratutto che procurino di vivere nella S. Grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sé, non ha pace cogli altri.

— E tu mi dici dunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del malo umore, fra le altre che tu sai, alle quali devi porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora ti dica. Infatti: non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perchè sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace di Dio rimane angosciato, irrequieto, insofferente d'obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male, e perché esso non ha amore, giudica che i Superiori non lo amino.

— Eppure o caro mio, non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio!

— E' vero che grande è la frequenza delle Confessioni, ma ciò che manca *radicalmente* in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confes|sano ma sempre le stesse mancanze, le stesse occa- *fol. 3r*
sioni, le stesse abitudini, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi. Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace, e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

79 *ante* E ai *add* Io *R* 80 *ante* Che *add* a. *R* 83 difetti] diffetti *K* 86 sé] se *K* 88 *ante* E tu *add* Io *R* 90 *ante* Questa *add* a. *R* 98 *ante* Eppure *add* Io *R* 100 *ante* È vero *add* a. *R* 103 disobbedienze] dissobbedienze *K* disobbedienze *corr* K^2 106 un] un' *K*

79 *ante* E ai *add* Io *lib subd L* 80 *ante* Che *add* A. *lin subd L* Superiori] superiori *L* 81 amore,] amore; *L* pel] per *L* 82 essere] esser *L* di ogni] d'ogni *L* 83 altri] altri, *L* 84 paradiso] Paradiso *L* 84-85 mormorazioni] mormorazioni, *L* 85 sovratutto] sopratutto *L* 86 S. Grazia] santa grazia *L* Dio,] Dio *L* sé] se *L* 88 *ante* E tu *add* Io *lin subd L* fra] tra *L* 90 *ante* Questa *add* A. *lin subd L* malo umore] malumore *L* 91 Infatti] Infatti: *L* 96 *ante* vada *add* gli *L* amore] l'amore *L* 97 Superiori] superiori *L* 98 *ante* Eppure *add* Io *lin subd L* Eppure] Eppure, *L* 100 *ante* È vero *add* A. *lin subd L* 101 giovanetti] giovanetti, *L* confessano] confessano, *L* 104 confessioni] Confessioni *L* 105 pace,] pace; *L* 106 Dio] Dio, *L*

— E di costoro ve ne ha molti nell'Oratorio?

— Pochi in confronto del gran numero dei giovani che sono nella casa: Osservali! — E me li additava.

Io guardai; e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare, e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole ma coi fatti e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, e i Besucco, e i Saccardi vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico: — Hai null'altro da dirmi?

— Predica a tutti grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria S.S. Ausiliatrice. Che Essa stessa li ha qui radunati perché si amassero come fratelli e perchè dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta. Che si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro S.S. Madre e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale sa giovarsi per la rovina di certe anime.

Mentre l'amico parlava io a poco a poco sentiva crescere in me una stanchezza che mi opprimeva. Non potendo finalmente più resistere mi scossi e rinvenni.|

fol. 3v Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi faceano così male che non potea star ritto. L'ora era tardissima e quindi me ne andai in letto, risoluto di scrivere a voi o miei cari figliuoli, queste righe. Molte altre cose importantissime che io vidi, desidererei ancora narrarvi, ma il tempo e la convenienza non me lo permettono.

Concludo. Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consummata la sua vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni

107 *ante* E di *add* Io *R* 108 *ante* Pochi *add* a. *R* 114 risoluzioni] rissoluzioni *K* risoluzioni *corr* K^2 117 *ante* Predica *add* a. *R* 118 li] gli *K* 120 vigilia] vigiglia *K* vigilia *corr* K^2 130 vidi] vide *K* vidi *corr* K^2

107 *ante* E di *add* Io *lin subd L* 108 *ante* Pochi *add* A. *lin subd L* in] al *L* casa] Casa *L* 109 Osservali] osservali *L* E] e *L* 110 guardai;] guardai: *L* giovani. Ma] giovani, ma *L* 112 ritorno] ritorno, *L* 113 pregare,] pregare *L* di^3 *om L* 114 parole] parole, *L* fatti] fatti, *L* 115 e^2 *om L* Besucco,] Besucco *L* fra] tra *L* 116 da] a *L* 117 *ante* Predica *add* A. *lin subd L* 118 S.S.] SS. *L* li] gli *L* 119 fratelli] fratelli, *L* lei] Lei *L* 120 S.S.] SS. *L* 121 aiuto] ajuto *L* 122 Superiori] superiori *L* 124 parlava] parlava, *L* *post* sentiva *add* a *L* 125 resistere] resistere, *L* 128 faceano] facevano *L* potea] potevo *L* poteva *corr* L^3 tardissima] tardissima, *L* 129 in] a *L* voi] voi, *L* 130 vidi,] vidi *L* 132 vecchio] vecchio, *L* 133 consumato *L*

dell'amore e della confidenza Cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amor di Gesù degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra d'essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una casa Salesiana perchè la Vergine S.S. lo prenda subito sotto la sua speciale protezione.

Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di chi comanda, la carità di chi obbedisce faccia regnare fra di noi lo Spirito di S. Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia Eternità; (A questo punto D. Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime, non di rincrescimento, ma di ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce. Dopo alcuni istanti continuò.) quindi io bramo di | lasciar voi, o preti, o Chierici, *fol. 4r* o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera. A questo fine il Santo Padre che io ho visto Venerdì 9 di Maggio, vi manda di tutto cuore la sua benedizione. Il giorno della festa di Maria S.S. Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra Amorosissima madre. Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità e D. Lazzero e D. Marchisio pensino a farci stare allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiam celebrare tutti insieme uniti un giorno in paradiso.

Vostro aff.mo amico in G.C.
Sac. Gio. Bosco

141 protesto:] protesto; *K* 144 chi comanda] quelli che comandano *corr R* 145 chi obbedisce] quelli che devono obbedire *corr R* 147 la mia] l' *K* la mia *emend sl* K^2 *ante* A questo *add sl* Nota del Segret. *R* 149 suono] suol *K* suono *corr* K^2 155 D. Lazzero... stare] che stiamo *corr R* 157 della] che *K* della *corr* K^2 160 Sac. Gio. Bosco *add S*

135 Cristiana om *L* Superiori;] superiori, *L* 136 accondiscendenza] condiscendenza *L* 139 tutto] tuttoc *L* *ante* desidero *add* io *L* 141 vi] mi *L* 142 casa] Casa *L* S.S.] SS. *L* 143 speciale] special *L* 144 adunque] dunque *L* chi comanda] quelli che comandano 145 chi obbedisce] quelli che devono obbedire *L* Spirito] spirito *L* 146 tempo] tempo, *L* 147 Eternità] eternità *L* 150 di *add sl L* Chierici] chierici *L* 151 Signore] Signore, *L* esso] Esso *L* 152 *post* Padre *add* (Leone XIII), *L* Venerdì] venerdì *L* Maggio] maggio *L* SS. *om L* 154 Amorosissima] amorosissima *L* 155 madre] Madre *L* gran *om L* D. Lazzero... stare] che stiamo *L* 157 dobbiam] dobbiamo *L* 158 paradiso] Paradiso *L* 160 Gio.] Giov. *L*

5. Ms *D* - *Lettera alla comunità salesiana di Torino-Valdocco*

Sigle:

D = redazione originaria di Don Lemoyne
D^2 = interventi di Don Lemoyne sul proprio testo
E = trascrizione di Don Berto
E^2 = interventi di Don Berto sul proprio manoscritto
F = trascrizione di amanuense
F^2 = interventi del medesimo amanuense sul proprio testo
G = testo contenuto in *Documenti* XXVII, 221-228
H = testo edito nelle MB 17, 107-114
I = testo edito in E 4, 261-269
J = testo edito negli « Atti del Capitolo Superiore » (1920)

fol. 1r

Roma, 10 Maggio 1884

Miei carissimi figliuoli in Gesù C.

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio; quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento o cari miei il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di

1 Roma] Roma, *G om HIJ* 10 *om HIJ* Maggio] maggio *G om HIJ* 1884] 1884. *G om HIJ* 2 Gesù C.] G.C., *GHI* Gesù Cristo, *J* 3 desiderio;] desiderio: *FG* desiderio, *HI* 4 pensiero,] pensiero *D* 5 Sento] Sento, *EGHIJ* miei] miei, *EGHIJ* 6 lontananza] lontananza, *E* da voi *om EJ* vedervi] vedervi, *E* 7 scrivere] scrivervi *EJ* pena] pena, *GHI* 8 fa] fa, *GH* 9 Tuttavia] Tuttavia, *EJ* 10 fra] tra *EIJ* lettera] lettera, *GHIJ* 11 Cristo] Cristo, *EJ*

3-5 Giovedì prossimo [15 febbraio 1872] a Dio piacendo sarò a Torino. Mi sento un bisogno grave di andarvi. Io vivo qui col corpo, ma il mio cuore, i miei pensieri e fin le mie parole sono sempre all'Oratorio in mezzo a voi. È questa una debolezza, ma non la posso vincere — Don Bosco a Don Rua, da Alassio il 9.2.72, E 2,193. Tra breve io sarò di nuovo con voi, con voi che siete l'oggetto de' miei pensieri e delle mie sollecitudini, con voi che siete i padroni del mio cuore — Don Bosco ai giovani studenti di Valdocco (Torino), da Roma il 7.3.1884 – E 2, 361-362.

parlarvi colla libertà di un padre. E voi me lo permetterete non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi. | *fol. 1v*

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi era ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare a riposo avea incominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuor di me da una distrazione mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi due mi si avvicinò e salutatomi affettuosamente mi disse: — O D. Bosco! Mi conosce?

— Sì che ti conosco: risposi.

— E si ricorda ancora di me? soggiunse quell'uomo.

— Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè, ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

— Dica! continuò Valfrè, vuol vedere i giovani che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì fammeli vedere, io risposi; ciò mi cagionerà molto piacere.

E Valfrè mi mostrò i giova|ni tutti colle stesse sembianze e colla *fol. 2r* statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria, Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giuocava alla rana, là a bararotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani

12 colla libertà di] liberamente come *EJ* permetterete] permetterete, *GHJ* 13 attenzione] attenzione, *EJ* quello che] quanto *EJ* 15 scorse] scorse, *EJ* mi *om I* 16 riposo] riposo, *EGHIJ* avea] aveva *EGHIJ* 17 preghiere] preghiere, *GHI* mi] m' *EJ* 18 fuor] fuori *J* distrazione] distrazione, *EGHIJ* 19 che *om EJ* innanzi] d'innanzi *EJ* 20 affettuosamente] affettuosamente, *EGHIJ* 21 Mi] mi *EJ* 22 Sì] Si *DF* conosco:] conosco; *EJ* conosco, *HI* 23 soggiunse] aggiunse *EJ* 24 altri.] altri, *F* Tu sei *om F* Valfrè,] *om F* Valfrè *GHI* 26 Dica!] Dica, *EJ* Valfrè] quell'uomo *FGHI* vuol] vuole *EJ* giovani] giovani, *GH* 28 Sì] Sì, *FGHI om EJ* risposi;] risposi, *GHI* 29 E] Allora *FGHI* Valfrè] egli *F* tutti] tutte *F* sembianze] sembianze, *EJ* 30 statura] statura, *EJ* oratorio] Oratorio *EGHIJ* 31 una *om E* 32 saltava,] saltava *F* là] la *DF* 33 crocchio] crocicchio *J* giovani] giovani, *GH*

24 Con tutta probabilità si tratta di Ferdinando Valfrè, n. a Pinerolo nel 1843, studente all'Oratorio dal 1° maggio 1859 al luglio 1860 (Registri contabilità, ms. autografo di Don Vittorio Alasonatti). Il registro anagrafe di Valdocco segnala anche un Bartolomeo Valfrè, n. a Villafranca Piemonte il 22 dicembre 1855, entrato all'Oratorio come studente l'11 agosto 1866. Un giovane Valfrè, di diciassette anni, che Don Bosco dice parente del B. Sebastiano Valfrè, con buone qualità e di ottima indole, compare già in una lettera del Santo educatore al rosminiano D. Giuseppe Fradelizio del 5 giugno 1849 (*E* 1,23).

che pendeva dal labbro di un prete il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava all'*asino vola* ed ai *mestieri.* Si cantava, si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i Superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse: — Veda: la famigliarità porta amore, e l'amore porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. | Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo che avea la barba tutta bianca e mi disse: — Don Bosco vuole adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio? (Costui era Buzzetti Giuseppe).

34 dal labbro] dalle labbra *EJ* prete] prete, *EGHIJ* un] un' *F* 35 che] il quale *EJ* giovanetti] giovani *EJ* 36 cantava,] cantava *D* *post* tutte *add* le *EJ* 37 preti] preti, *FGHI* e²] ed *EJ* 38 Superiori] superiori *FGHI* 39 spettacolo] spettacolo, *FGHJ* Valfrè] quell'uomo *F* Veda:] Veda, *GHI* 40 amore, e l'amore] affetto e l'affetto *FGHI* porta² *om EJ* 41 i cuori] il cuore *D* i cuori *corr D²* e] ed *EJ* maestri,] maestri *DF* 42 Superiori] superiori *EF* confessione²] confessione, *EJ* 43 tutto ciò] tuttociò *EF* tutto ciò, *GHI* colui] colui, *GHI* 45 mi *om I* allievo] allievo, *GHI* avea] aveva *EFGHIJ* 46 Don Bosco] D. Bosco, *EFGJ* Don Bosco, *HI* 47 giovani] giovani, *GHI* (Costui *om F* Costui *GHI* (costui *J* era...Giuseppe) *om F* era Buzzetti Giuseppe *GHI*

40-44 L'Oratorio era allora una vera famiglia – MB 3,353. Fino al 1858 D. Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia, e i giovani non sentivano che vi fosse differenza tra l'Oratorio e la loro casa paterna – MB 4,679. D. Bosco ci fu esempio di veramente cristiana amorevolezza e nel suo governo con noi schivò il formalismo artificiale, il rigorismo, che pone come un abisso tra chi comanda e chi ubbidisce. Amante ed espansivo esercitava l'autorità, inspirando rispetto, confidenza ed amore. E le anime nostre gli si aprivano con intimo, giocondo e totale abbandono. Tutti volevamo confessarci a Lui (...). Sistema questo direi più unico che raro tra Superiore e dipendenti – G. BALLESIO, *Vita intima di D. Giovanni Bosco nel suo primo oratorio di Torino.* Torino, Tip. Salesiana 1888, p. 21 – cfr. anche MB 6,592.

47-48 Giuseppe Buzzetti, n. nel 1832, allievo dell'Oratorio fin dagli inizi, studente (1847-1851), collaboratore laico, poi coadiutore religioso nel 1877, m. nel 1892 (E. CERIA, *Profili di 33 coadiutori salesiani.* Colle Don Bosco, LDC 1952, pp. 17-24).

— Sì! risposi io; perchè è già un mese che più non li vedo!

E me li additò. Vidi l'oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. Vidi è vero molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva, star soli appoggiati ai pilastri in preda a | pensieri sconfortanti; altri su per le *fol. 2v* scale e nei corridoi o sopra i poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da far non solamente sospettare, ma credere che San Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che faceano veder chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

— Hai visti i tuoi giovani? mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo; risposi sospirando.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! esclamò quel vecchio allievo.

— Purtroppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione.

— E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai Santi Sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà in Chiesa e altrove; lo star mal vo|lentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni *fol. 3r*

49 Si!] Si! *DF* Sì, *EGHIJ* risposi io;] rispos'io: *E* risposi, *F* risposi io *corr* F^2 risposi io: *J* vedo!] vedo. *EJ* 50 additò.] aditò. *E* additò: *FGHI* Vidi] vidi *GHI* oratorio] Oratorio *EGHIJ* 51 moto,] moto *DF* 52 vita] vita, *GHI* 53 noia,] noia *D* musoneria,] musoneria *DF* diffidenza] diffidenza, *GHI* 54 Vidi] Vidi, *FGHI* vero] vero, *FGH* giuocavano,] giuocavano *E* 54-55 si agitavano *om EJ* 55 vedeva,] vedeva *J* 56 soli] soli, *HIJ* pilastri] pilastri, *GHIJ* sconfortanti;] sconfortante, *E* sconfortanti; *corr* E^2 57 o] e *EJ* poggiuoli] pogiuoli *DE* 58 passeggiare] passeggiavano *EJ* lentamente in gruppi] in gruppi lentamente, *EJ* 59 fra] tra *EJ* loro] loro, *EGHIJ* sorridere] sorridere, *E* sorridevano, *J* 61 San] S. *FGHI* 63 faceano] facevano *EHIJ* chiaramente, come] chiaramente che *EJ* trovassero] trovavano *EJ* 65 Hai] Ha *HI* visti] visto *FGHI* tuoi] suoi *HI* 66 vedo;] vidi, *EJ* vedo, *GHI* 68 quel vecchio] quell'antico *EFGHI* 69 Purtroppo] Pur troppo *FGHI* Quanta] Quanto *D* quanta *EJ* ricreazione.] ricreazione! *HI* 70 tanti] tanti, *F* Santi] S. *F* santi *HIJ* 70-71 Sacramenti,] Sacramenti; *EJ* 71 Chiesa] chiesa *EHIJ* 72 luogo] luogo, *EJ* di] d' *EJ*

72-73 Si facciano sacrifizi pecuniari e personali, ma si pratichi il Sistema pre-

bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i Superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

— Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità allegrezza espansione?

— Coll'amore!

— Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quaranta anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho potuto e saputo per coloro che formano l'affetto
fol. 3v di tutta la | mia vita.

— Non parlo di te!

— Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei Direttori, Pre-

73 pel] per il *EJ* 74 Superiori] superiori *EJ* 75 mormorazioni,] mormorazioni *EFJ* 77 Capisco,] Capisco *DF* risposi] rispos'io *F* 78 giovani,] giovani *GHI* acciocché] acciocche *D* accioché *F* vivacità] vivacità, *EFGHIJ* allegrezza] allegrezza, *EGHIJ* 79 Coll'amore!] Colla carità! *FGHI* 80 Amore?] Colla carità? *FGHI* 81 pel] per *D* pel *corr* D^2 82 quaranta] quarant' *EJ* tollero e soffro] soffro e tollero *EJ* 83 umiliazioni,] umiliazioni *D* persecuzioni] persecuzioni, *FGH* *ante* procurare *add* dare *F del* F^2 84 pane,] pane *D* maestri] maestri, *EJ* 85 potuto e saputo] saputo e potuto *FGHI* 87 te!] te? *D* te. *EJ* lei *H* Lei *I* 88 Direttori, Prefetti] direttori, prefetti *FGHI*

ventivo ed avremo delle vocazioni in abbondanza (...). La pazienza e la dolcezza, le cristiane relazioni dei maestri cogli allievi guadagneranno molte vocazioni tra loro – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, pp. 52-53 – ASC 132 Taccuini di DB.

77-79 ... Il nostro sistema *preventivo* di educazione. Dev'essere l'amore che attira i giovani a fare il bene per mezzo di una continua sorveglianza e direzione; non già la punizione sistematica delle mancanze, dopo che queste siano commesse – Don Bosco nella conferenza conclusiva del I Capitolo generale (1877), MB 13,292.

81-85 Stamane mi ha detto che la sua testa è molto stanca, tuttavia continua ad occuparsi delle cose della nostra Congregazione. Si vede ad ogni istante quanto bene vuole a noi e quanti sacrifizi, umiliazioni, sopporta per i suoi figliuoli. Quando certe volte narra il suo passato, esso sorride, ma chi l'ascolta si sente stringere il cuore. In quarantotto anni quanto ha patito! questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti e grandi e piccoli – Don Lemoyne a Don Rua, da Roma il 20.4.1884 – ASC 9126 Rua – cfr. anche MB, 17,89. L'unica cosa ammettere per vera, vale a dire il grande amore che egli portò sempre e porta tuttora ai giovani, pel bene dei quali è pronto a spendere quel tanto di vita che ancor gli resta – discorso di Don Bosco, 23 giugno 1884, BS 8(1884) n. 7, luglio, p. 98.

fetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumino i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

— Vedo; conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.

— Che cosa manca adunque?

— Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.

— Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No; lo ripeto; ciò non basta.

— Che cosa ci vuole adunque?

— Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente lor piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi | e queste cose imparino a far con amore. *fol. 4r*

— Spiegati meglio!

— Osservi i giovani in ricreazione.

96 consumino] consacrino *E* consumano *HI* consacrano *J* anni] atti *D* anni *emend sl* D^2 coloro], coloro, *GHI* 92 Vedo;] Vedo, *EGHIJ* basta:] basta; *EJ* 98 No;] No: *EJ* ripeto;] ripeto, *EGHIJ* 100 piacciono] piaciono, *E* piacciono, *FGHIJ* partecipare] participare *GH* 101 veder] vedere *EJ* 102 lor] loro *EFGHIJ* piacciono] piaciono *E* sono] sono, *FGHI* studio,] studio *F* 103 stessi] stessi, *EJ* stessi; *GHI* far] fare *EJ* *ante* amore *add* slancio ed *GHI* amore] slancio *F* 104 meglio!] meglio. *EJ* 105 ricreazione.] ricreazione? *EJ*

94-95 Un certo Zerega Giuseppe(...) un giorno domandò a D. Bosco quali fossero le doti necessarie ad un direttore per reggere bene un collegio od un ospizio; e Don Bosco rispose: — È necessario(...): 1° che sia stimato santo – 2° che sia reputato dotto in ogni ramo di scienza, specialmente in quelle cose che interessano gli alunni(...). – 3° che i giovani sappiano di essere amati – MB 6,302.

100-103 È cosa assai difficile il far prender gusto alla preghiera ai giovanetti. La volubile età loro fa sembrare nauseante ed anche enorme peso qualunque cosa richieda seria attenzione di mente – G. Bosco, *Il pastorello delle Alpi*. Torino, Tip. Salesiana 1864, pp. 113-114. OE 14,355-356. Parlare di penitenza ai giovanetti generalmente è recar loro spavento – Ibid., p. 119, OE 15,361. Affezionati a questa mescolanza di divozione, di trastulli, di passeggiate, ognuno mi diveniva affezionatissimo a segno, che non solamente erano ubbidientissimi a' miei comandi, ma erano ansiosi che loro affidassi qualche incumbenza da compiere – MO 157-158 – cfr. MO 176. Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità – op. sul sistema preventivo II, 3, OE 29,103.

Osservai e quindi replicai: — E che cosa c'è di speciale da vedere? — Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio! Dove sono i nostri Salesiani?

Osservai e vidi che ben pochi Preti e Chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro parlando senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana senza avvertire chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato intromettersi in qualche gruppo
fol. 4v di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano stu|diosamente di allontanarsi dai maestri e dai Superiori.

Allora quel mio amico ripigliò: — Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricrea-

106 E] Ebbene, *EJ* c'è] cè *E* 107 giovani] giovani, *FGHI* 108 meglio!] meglio; *EJ* Dove] dove *EJ* 109-110 Osservai] Osservai, *EJ* Preti] preti *EHIJ* Chierici] chierici *EHIJ* giovani] giovani *J* 110 Superiori] superiori *EFJ* 112-113 passeggiavano] passeggiavano, *F* 112 parlando] parlando, *GHIJ* facessero] facevano *EJ* gli allievi;] i giovani; *EJ* gli allievi: *GHI* 113 nessun] nessun *E* neppur *corr* E^2 neppur *J* dei giovani;] degli allievi; *EJ* dei giovani: *GH* 114 commettesse] commetteva *EJ* 115 avvertiva] avvertiva, *EJ* 116 Salesiano] salesiano *EJ* 119 Oratorio] Oratorio, *EJ* oratorio *F* 120 lei] tu *D* stava] stavi *D* stava *corr* D^2 giovani] giovani, *E*

109-112 Ho già osservato una cosa che non mi fa troppo piacere. Questa cosa è il vedere come vi siano sempre quei due, tre, quattro, o cinque confratelli là riuniti insieme, sempre gli stessi e quasi sempre separati dagli altri(...). Dunque desidero, e voi procurate di tenervi sempre in mezzo ai giovani in tempo di ricreazione, discorrere, divertirvi con loro, dar dei buoni consigli. Vigilanza. Quando non potete intrattenervi nei loro divertimenti, almeno assisteteli, girate le parti più remote della casa e procurate di impedire il male. Non potete credere il bene che si può fare col salire una scala, passare per un corridoio, fare un giro di qua e di là per il cortile – Don Bosco ai salesiani di Valdocco (Torino), 11 marzo 1869, MB 9,576. Fare in modo che gli assistenti e in generale quelli che sono in qualche autorità si trovino in mezzo ai giovani in tempo di ricreazione – Circolare ai salesiani, da Torino il 15.11.1873, E 2,320.

121-123 Quelli che trovansi in qualche uffizio o prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qual volta vi è ragione di farlo specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio – *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* (1877), *Articoli generali*, n. 1, OE 29,111.

zione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiam sempre con amore, perchè l'amore era quello che ci serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti.

— Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

— Va bene: ma se lei non può perché i suoi Salesiani non si fanno suoi imitatori? Perchè non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava lei?

— Io parlo, mi spolmono ma pur troppo che molti non si sen|tono più *fol. 5r* di far le fatiche di una volta.

— E quindi trascurando il meno perdono il più e questo più sono le loro fatiche. Che amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un certo numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici;

121 *ante* ricorda *add* di E^2J belli] begli *D* belli *corr* D^2 paradiso] Paradiso *FGHI* un'] un *E* 122 ricordiam] ricordiamo *EJ* amore] affetto *EFGHI* 124 me] me, *EJ* 125 a] per *D* a *corr* D^2 me] me, *EGHIJ* parlare,] parlare *J* ansia] anzia *D* ansia *corr* D^2 127 impediscono.] impediscono? *EJ* 128 lei] tu *D* lei *corr* D^2 può] puoi *D* può *corr* D^2 può, *EIJ* suoi] tuoi *D* suoi *corr* D^2 129 insiste,] insiste *DF* 131 parlo,] parlo *DF* spolmono] spolmono, *EGHIJ* che *om HI* 132 far] fare *EJ* di] d' *EJ* 133 meno] meno, *EHIJ* più[1]] più, *EJ* questo *om F* più[2]] PIÙ *GH* « più » *I* più, *J* 134 Che *om HI* giovani e] giovani, ed *EJ* 136 certo *om GHI* 137 nei] coi *EJ* Superiori] superiori *E* 138 obbedivano] ubbidivano *EJ* 139 sono] son *E* amici;] amici: *EJ*

145-150 *Ai nostri figli.* Il vostro Padre, il vostro fratello, l'amico dell'anima vostra dopo tre mesi e mezzo di assenza parte oggi da Roma – Don Bosco ai giovani di Valdocco (Torino), da Roma il 14.4.74, E 2,378. L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori – op. sul sistema preventivo III,1, OE 29,107. Va' non come Superiore, ma come amico, fratello e padre – Don Bosco a Don Perrot, da Torino il 2.7.78, E 3,360. Il nuovo Rettore M. 1° Indirizzerà alcune parole agli elettori, li ringrazierà della fiducia riposta in lui e li assicurerà che egli vuole essere di tutti il padre, l'amico, il fratello, dimanda la loro cooperazione, e, ove sia d'uopo, il loro consiglio – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco,* pp. 35-36.

quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amor di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Che quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il suo fanciullino. Allora regnerà
fol. 5v nell'Oratorio la pace e l'alle|grezza antica.

— Come dunque fare per rompere questa barriera?

— Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più,

141 sola] sola, *FGHI* amor] amore *FGHI* Gesù] Gesù, *EJ* barriera] barriera *I* barriera *corr I²* 142 diffidenza] diffirenza *E* diffidenza *corr E²* differenza *F* diffidenza *corr F²* Che *om HI* 143 guidi] guida *D* allievo] allievo, *EJ* fanciullino.] fanciullo. *EJ* fanciullino; *HI* Allora] allora *HI* 144 allegrezza] allegria *E* 147 amore] amore, *EJ* affetto *FGHI* 149 Ecco...famigliarità *add mrg sin D²* 150 famigliarità.] famigliarità! *FGHI*

140-141 Tutti i congregati tengono vita comune stretti solamente dalla fraterna carità e dai voti semplici che li stringono a formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio – *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* nel ms. originario e in tutte le edizioni successive. – *Ai confratelli dimoranti in una medesima casa.* 1 Tutti i confratelli salesiani che dimorano in una medesima casa devono formare un cuor solo ed un'anima sola col direttore loro – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, p. 80.

146-158 *Coi giovani allievi...* 2° Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore – *Ricordi confidenziali ai direttori*, prima redazione 1863 – cfr. MB 6, cap. XXX...*Don Bosco in mezzo ai giovani...La parola all'orecchio*, pp. 400-426.

Io vedeva parecchi buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna famigliarità(...). Più volte piangendo diceva tra me, ed anche con altri: – Se io fossi prete, vorrei fare diversamente; vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dire loro delle buone parole, dare dei buoni consigli – MO 44. Il professore Banaudi era un vero modello degli insegnanti. Senza mai infliggere alcun castigo era riuscito a farsi temere ed amare da tutti i suoi allievi. Egli amava tutti quai figli, ed essi l'amavano qual tenero padre – MO 63. Per riuscire bene coi giovanetti, fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere; fatevi amare e non temere; mostrate loro e persuadeteli, che desiderate la salute della loro anima; correggete con pazienza e con carità i loro difetti, soprattutto astenetevi dal percuoterli; insomma adoperatevi che, quando vi veggono, vi corrano attorno, e non vi fuggano – Don Bosco a ex-alunni ecclesiastici, BS 4(1880) n. 9, sett., p. 11.

ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa ne più ne meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva. Chi sa di essere amato ama e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superio|ri. *fol. 6r* I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per far la corte a questa tascurare tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei proprii comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito. Se ci sarà questo vero amore non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. E' quando illanguidisce questo amore che le cose non vanno | più bene. Per- *fol. 6v* chè si vuole sostituire all'amore la freddezza di un regolamento? Perchè i

152 *ante* predicare *add* che *eras* E^2 *add* a E^2 pulpito] pulpito, *J* ne più ne] né più né *EIJ* 155 di] d' *EJ* 164 che si] si *E del* E^2 *add* che si E^2 divertiva] divertiva! *EHIJ* 156 amato] amato, *EGHIJ* ama] ama, *EHIJ* tutto] tutto, *HIJ* 157 elettrica] eletrica *E* elettrica *corr* E^2 ed] e *EJ* 158 bisogni] bisogni, *EJ* loro] lor *E* loro *corr* E^2 difetti.] difetti: *EJ* 159 Questo] questo *EJ* *ante* fatiche *add* loro *E* 160 Gesù] ogni *D* Gesù *corr* D^2 161 né] ne *DE* o *F* né *corr* F^2 fumava] fumigava *GHI* 163 chi] si *D* chi *corr* D^2 166 Superiori] superiori *EFGHJ* ed] o *E* ed *corr* E^2 167 far] fare *FGHI* trascurare] trascurar *E* trascurare *corr* E^2 trascuri *J* 168 giovanetti;] giovanetti *EJ* 169-170 chi... ammonito *add mrg sin* D^2 168 comodi] commodi *F* 169 sorveglianza;] sorveglianza: *DEF* chi] che *D* un vano rispetto umano] rispetto vano *EJ* 170 dall'] dal *D* 172 È] E *D om HI* quando] Quando *HI* amore] amore, *HI* *post* amore *add* allora è *HI* 173 vuole] vuol *FGHI* all'amore] alla carità *FGHI*

166-168 I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamento di un solo può compromettere un Istituto educativo – op. sul sistema preventivo II,2, OE 29,103.

Superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che D. Bosco ha loro dettate? Perchè al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda di bandir leggi che se si sostengono coi castighi accendono odii e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare fruttano disprezzo per i superiori e cagione sono di disordini gravissimi?

E ciò accade necessariamente se manca la famigliarità. Se adunque si vuole che l'oratorio ritorni all'antica felicità si rimetta in vigore l'antico sistema: che il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio, o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di
fol. 7r coloro che la Provvidenza gli ha | affidati. Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i Superiori siano inesorabili. E' meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo essere offesa di Dio.

Allora io interrogai: — E quale è il mezzo precipuo perchè trionfi simile famigliarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppres-
fol. 7v sione giunse al punto che non potendo più | resistere mi scossi e rinvenni. Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi

174 di educazione *om E* 175 D.] Don *HI* al] il *DEFG* sistema] sistema, *J* 177 comanda] comanda, *GHJ* *ante* leggi *add* le *I* 178 trascura] trascurano *D* trascura *corr D²* trascurano *E* 178-179 osservare] osservare, *HI* 179 superiori] Superiori *GHI* cagione sono] sono causa *HI* sono cagione *J* 181 oratorio] Oratorio *EGHI* felicità] felicità, *HI* 182 sistema:] sistema; *EJ* che *om HI* Superiore] superiore *E* ascoltare] ascoltar *FGHI* *post* ogni *add* loro *D del D²* 183 dubbio,] dubbio *EFGHIJ* o] e *EJ* occhio] occhi *EJ* 186 chiusi] chiusi, *EJ* 187 Superiori] superiori *E* inesorabili] inesorabile *F* inesorabili *corr F²* È] E *D* 188 uno] un *D* un' *F* 189 Superiori] superiori *E* 190 cose] cose, *EJ* essere] esser *GH* 195 un] un' *F* 196 *ante* antico *add* amico *E del E²* 197 ricreazione] ricreazione, *EGHIJ* 199 che] che, *J* resistere] resistere, *EJ*

188 Non sarai mai troppo severo nelle cose che servono a conservare la moralità – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, p. 13.

faceano così male che non potea più star ritto. L'ora era tardissima quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere a' miei cari figliuoli queste righe.

Io desidero di non far questi sogni perchè mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedea l'ora di potermi riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui in letto ricominciare il sogno. Aveo d'innanzi il cortile, i giovani che ora sono nell'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio. Io presi ad interrogarlo: — Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani, ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose: — Che essi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti fatichino e studino per loro amore, poi che se non fosse pel loro bene non si assoggetterebbero a | tanti sacrifizii; che si ricordino essere *vol. 8r* l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri poi che al mondo non si trova la perfezione ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni poiché queste raffreddano i cuori; e sovratutto che procurino di vivere nella S. grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sè, non ha pace cogli altri.

— E tu mi dici dunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del malo umore, fra le altre che tu sai, alle quali devi porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora ti dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perchè sa che gliene tornerebbe vergogna e

201 faceano] facevano *EIJ* potea] poteva *EGHIJ* tardissima] tardissima, *EHIJ* 202 a'] a *D* ai *EIJ* 203 far] fare *EJ* 204 vedea] vedeva *GHIJ* 206 Aveo] Avevo *EGHIJ* d'innanzi] d'innansi *F* dinanzi *HI* 207 dicesti] diceste *F* 208 ai] a' *GHI* Salesiani,] Salesiani: *F* Salesiani *G* Salesiani; *HI* 210 riconoscono] riconascano *E* Superiori] superiori *E* 211 fatichino] si affatichino *EJ* poi che] poiché *EFGHIJ* pel] per *EJ* 212 bene] bene, *E* sacrifizii] sacrifizi *EFGHIJ* 214 altri] altri, *GHIJ* poi che] poiché *EFGHIJ* perfezione] perfezione, *EHIJ* 215 paradiso] Paradiso *FGHI* mormorazioni] mormorazioni, *HI* 216 sovratutto] sovrattutto *F* S.] santa *EHIJ* grazia] Grazia *FG* 217 sè] se *DF* 218 dunque] adunque *FGHI* vi sono fra i miei giovani] tra i miei giovani vi sono *EJ* 220 malo umore,] mal umore, *E* malo umore, *corr* E^2 mal umore *FGHI* malumore, *J* tu sai] tu sai *F* lei sa *corr* F^2 lei sa *HI* devi] deve *FHI* d'uopo] duopo *E* ti] le *FHI* 222 custodire] costudire *F* custodire *corr* F^2 223 gliene] glie ne *EFGH*

216-217 Parlò del gran dono della pace, concludendo che per essere in pace con Dio e col prossimo bisognava prima essere in pace con se stessi – Don Bosco alle FMA il 28 agosto 1875, MB 11,363. Continuate il cammino della virtù e voi avrete sempre la pace del cuore, la benevolenza degli uomini, e la benedizione del Signore – Don Bosco agli alunni del collegio di S. Nicolas (Argentina), lett. del 1.7.1876, E 3,67.

disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace con Dio rimane
fol. 8v angosciato irrequieto insofferente | d'obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada a male, e perchè esso non ha amore, giudica che i Superiori non lo amino.

— Eppure o caro mio non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

— E' vero che grande è la frequenza delle Confessioni ma ciò che manca *radicalmente,* in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, e anche per anni e taluni perfino cosí continuano alla 5ª ginnasiale. Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

fol. 9r — E di costoro ve ne ha molti all'Oratorio? |

— Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa: Osservi. — E me li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere

224 tempo] tempo, *J* Dio] Dio, *FGHIJ* 225 angosciato] angosciato, *EGHIJ* irrequieto] irrequieto, *EGHIJ* obbedienza] obedienza *E* obbedienza *corr E*² 226 a *om EJ* e perché...amore *om EJ* 228 Eppure] Eppure, *EGHIJ* mio] mio, *EGHIJ* Confessioni] confessioni *EJ* 228-229 di Comunioni] comunioni *EJ* vi è] v'è *F* vi è *corr F*² nell'] all' *EJ* 230 Confessioni] confessioni, *EGHJ* Confessioni, *GHI* 231 radicalmente,] radicalmente *EFGHJ* confessano] confessano, *J* 232 confessano] confessano, *EHIJ* 234 anni] anni, *EJ* 235 così continuano] continuano così *EJ* 5ª] 5 *D* ginnasiale] Ginnasiale *FGHI* 236 pace] pace, *EJ* 237 Dio] Dio, *EJ* 238 ne] n' *GHI* 239 casa:] casa. *EHI* 240 Osservi.] Osservi; *GH* E] e *H* 241 io *om E* 242 *ante* cose *add* delle *EJ*

231-232 Le cose che ordinariamente mancano nella loro confessione i fanciulli sono il dolore dei peccati ed il proponimento – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6,* pp. 11-12.

260 Luigi Comollo (1817-1839), chierico, con Don Bosco in seminario a Chieri; di Don Bosco i *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (1844).

Domenico Savio (1842-1857), n. a Riva di Chieri il 2 aprile 1842 entrò all'Oratorio il 29 ottobre 1854, studente, uscì il 1º marzo 1857, m. a Mondonio il 9 marzo; canonizzato nel 1954.

Francesco Besucco, n. ad Argentera (Cuneo) nel 1850 entrò all'Oratorio il 3 agosto 1863, studente, m. all'Oratorio il 9 gennaio 1864.

Ernesto Saccardi (1850-1866), n. a Lione il 15 gennaio nel 1850 entrò a Mirabello Monferrato (AL) il 24 dicembre 1865, studente, m. all'Oratorio il 4 luglio 1866.

ferme risoluzioni; proporre non colle parole ma coi fatti e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Saccardi, vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico: — Hai null'altro da dirmi?

— Predica a tutti grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria SS. Ausiliatrice. Che essa stessa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perchè si amassero come fratelli e perchè dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta. | Che è la Madonna quella *fol. 18v* che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa delle loro SS. Madre e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il Demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale sa giovarsi per la rovina di certe anime.

— E ci riusciremo a togliere questa barriera?

— Sì certamente purchè grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche piccola mortificazione per amor di Maria e mettano in pratica ciò che io le ho detto.

Intanto io continuava a guardare i miei giovinetti e allo spettacolo di coloro che vedeva avviati verso l'eterna perdizione sentii tale stretta al cuore che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora narrarvi ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Concludo: Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che

245 parole] parole, *EHIJ* fatti] fatti, *HIJ* che *add sl* E^2 246 Domenico,] Domenico *F* Saccardi,] Saccardi *HI* 247 domandai] dimandai *EJ* null'] nulla *GHI* da] a *EJ* 248 Predica] Predichi *FHI* tutti] tutti, *GHIJ* piccoli] piccoli, *EIJ* 249 SS.] S.S. *D* stessa *om GHI* 250 fratelli] fratelli, *EIJ* 251 condotta.] condotta: *EJ* condotta; *FGHI* Che] che *DEFGHIJ* Madonna] madonna *DF* 253 Madre] madre *D* Madre, *EJ* 254 diffidenza] diffidenza, *EJ* Demonio] demonio *EHIJ* 255 Superiori] superiori *EJ* 258 certamente] certamente, *EHIJ* 259 amor] amore *FGH* Maria] Maria, *EJ* pratica] pratico *D* ciò] che *D* ciò *corr* D^2 260 le *om HI* 261 giovinetti] giovanetti, *EIJ* 262 *ante* vedeva *add* io *EJ* perdizione] perdizione, *EJ* 264 narrarvi] narrarvi, *EFGHIJ* 265 Concludo:] Concludo. *I* vecchio] vecchio, *EJ*

248 Si promuovano fervorose preghiere fra i giovani per me(...). 2° Perché ho bisogno di molti quattrini. Si dica ciò ai grandi, si dica ai piccoli – Don Bosco nella riunione del Consiglio Superiore del 28 febbraio 1884, MB 17,34.

D. Bosco dice *Cereja* [o *ciarèia*, dialetto piemontese, = buon giorno] a te e poi a tutti gli altri grandi e piccoli – Don Lemoyne a Don Rua, lett. da Roma del 16 aprile 1884, ASC 9126 Rua. Questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti e grandi e piccoli poiché putroppo non ci si pensa – Don Lemoyne a Don Rua, lett. da Roma del 20 aprile 1884, ASC 9126 Rua.

fol.10r per i suoi cari giovani ha | consummato tutta la vita? Niente altro fuorchè, fatte le debite proporzioni ritornino i giorni felici dell'antico oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza Cristiana tra i giovani ed i Superori; i giorni dello Spirito di accondiscenza e sopportazione per amor di Gesù Cristo degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una casa Salesiana perchè la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli
fol.10v che devono obbedire fac|cia regnare fra di noi lo spirito di S. Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità (Nota del Segret. A questo punto D. Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime, non per rincrescimento, ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò) quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera. A questo fine il Santo Padre che io ho

266 consummato] consumata *EFGHIJ* 267 proporzioni] proporzioni, *EGHIJ* oratorio] Oratorio *EFGHIJ* 268 amore] affetto *FGHI* Cristiana] cristiana *EHIJ* Superiori] superiori *J* 269 amor] amore *EFGHIJ* Cristo] Cristo, *EFGHIJ* 270 candore,] candore; *EJ* 272 consoliate] consogliate *F* tutto ciò] tuttociò *E* 274 sia la *add sl* E^2 275 casa] Casa *J* Salesiana] Salesiana, *EHI* 275-276 SS.] S. S. *D* subito] tosto *add mrg sin* E^2 tosto *J* 278 obbedire] obbedire, *EJ* noi] noi, *FG* 279 nel quale *iter F* 280 eternità] eternità, *EJ* eternità. *GHI* 280-283 Nota...continuò *adnot. in fine epist. I* Nota del Segret.] Nota del Segretario *lin subd EH* Nota di Don Lemoyne *I* Nota del segretario *J* 280 D.] Don *HI* 281 lagrime] lacrime *J* 282 tenerezza] tenerezza, *EJ* 283 voce:] voce. *EJ* voce; *I* dopo] Dopo *EJ* continuò)] continuò:) *E* continuò). *GH* quindi] Quindi *FGHI* 284 carissimi] carissimi, *FHI* 285 Padre] Padre, *GHI*

267-271 Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro Superiore quanto vostro amico. Perciò non abbiate nessun timore di me, nessuna paura, ma invece molta confidenza, che è quella che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici – Senza il vostro aiuto non posso far nulla. Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra me e voi regni vera amicizia e confidenza – da due « buonanotte » di Don Bosco di agosto-settembre del 1962, MB 7,503-504.

275-278 Essi continuino a pregare per lui, ricordandosi sovente la grande fortuna d'essere in modo così speciale figli della Madonna – Don Lemoyne a Don Rua, lett. da Roma del 16 aprile 1884, ASC 9126 Rua.

visto venerdì 9 di maggio vi manda di tutto cuore la sua benedizione. Il giorno della festa di Maria SS. Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effige della nostra Amorosissima Madre. Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità e D. Lazzero e D. Marchisio pensino a far sì
290 che stiamo allegri anche in refettorio. La festa di Ma|ria Ausiliatrice deve *fol.11r*
essere il preludio della festa eterna che dobbiam celebrare tutti insieme uniti un giorno in paradiso.

Vostro aff. amico in G. C.
Sac. Gio. Bosco.

286 venerdì] venerdì, *EJ* Venerdì *G* maggio] maggio, *EGHIJ* 287 SS.] S. S. *D om EGHIJ* 288 Amorosissima] amorosissima *EHIJ* Madre] madre *D* 289 solennità] solennità; *EJ* D.] Don *HI* D.] Don *HI* 290 stiamo] stiano *E* stiamo *corr* E^2 stiano *GHI* 291 dobbiam] dobbiamo *EJ* 292 paradiso] Paradiso *EFGHIJ* *post* paradiso *add* Roma, 10 maggio 1884 *H* 293 aff.] aff.mo *EFGH* amico *om GH* *post* G.C. *add* Roma, 10 maggio 1884. *I*

286 Effettivamente il venerdì 9 maggio Don Bosco ebbe una lunga cordiale udienza dal papa Leone XIII. Tra l'altro al segretario Don Lemoyne, introdotto al termine dell'udienza, il papa avrebbe raccomandato: – Voi dovete aver cura della sua sanità e che non si affatichi troppo. Non permettete che scriva lui: ha gli occhi troppo stanchi e ammalati – MB 17,105.

289 Giuseppe Lazzero, n. a Pino Torinese il 10 maggio 1837, professa i voti religiosi nel 1962, sacerdote nel 1865, del Consiglio Superiore della Società Salesiana dal 1874 al 1898, vice-direttore (1875-1879) e direttore (1879-1886) dell'Oratorio, m. a Mathi Torinese il 7 marzo 1910.

289 Secondo Marchisio (1857-1914), sacerdote salesiano, prefetto (incaricato della disciplina generale e dell'economia) dell'Oratorio nell'anno scolastico 1883-1884, m. a Bologna il 20 maggio 1914.

289-290 Caris.mo D. Lazzero, (...). Dirai ai nostri amati confratelli e cari figli della casa che la mia salute in ispecie da due giorni, ha notevolmente migliorato, e perciò al mio arrivo desidero che facciamo una bella festa in chiesa per ringraziare la madonna degli innumerabili benefici che ci ha fatti, ed anche in rifettorîo per cacciare la malinconia e stare allegri nel Signore(...). Roma, 23 aprile 1884 – lett. al direttore dell'Oratorio, ASC 131.01, E 4,256.

APPENDICE I

L'ORATORIO DI TORINO-VALDOCCO TRA PRIMAVERA-ESTATE 1884 IN ALCUNE TESTIMONIANZE COEVE

Per la comprensione dei testi si premette un breve *glossario* relativo a termini più frequentemente ricorrenti, ricavando definizioni o descrizioni dal *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* (Torino, Tipografia Salesiana 1877: sigla *R*) e dalle *Regole o costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* (Torino 1877: sigla *C*).

ASSISTENTE — Gli assistenti di scuola sono incaricati d'invigilare sulla disciplina e sul buon ordine per quel tempo e in quella classe, che loro fu affidata, ed in caso di bisogno, anche sulle altre classi *R* P. I, cap. VIII, art. 1 (cfr. art. 2-9)

CAPITOLO SUPERIORE — Nel reggimento interno tutta la Congregazione dipende dal Capitolo superiore, che è composto di un Rettore, di un Prefetto, di un Economo, di un Catechista o Direttore spirituale e di tre Consiglieri *C* cap. VII, art. 1

CAPITOLO DELLA CASA — La prima cura del Rettore sarà di stabilire in ogni novella casa un Capitolo corrispondente al numero dei soci che vi abitano.
Primo ad essere eletto sarà il Catechista, poi il prefetto, e se sarà necessario anche l'economo; finalmente i consiglieri, secondo il numero dei soci, che in quella casa dimorano, e le cose che vi si debbono fare *C* cap. X, art. 8 e 10

CATECHISTA — Il Catechista ha per iscopo di vegliare e provvedere ai bisogni spirituali dei giovani della Casa *R* P. I, cap. III, art. 1

CHIERICI — Giovani ecclesiastici avviati al sacerdozio addetti principalmente all'ufficio dell'assistenza.

CONSIGLIERE SCOLASTICO — Il Consigliere scolastico è incaricato di regolare e far provvedere quelle cose, che possono occorrere agli allievi ed ai maestri per le scuole e per lo studio.
Assista gli studenti quando si recano alla chiesa, allo studio, alla scuola, al dormitorio, affinché si osservi l'ordine ed il silenzio.
Accolga dai maestri e dagli assistenti i riflessi intorno alla disciplina e moralità degli allievi, per dare loro quelle norme e consigli che egli ravvisasse necessarie... *R* P. I, cap. V, art. 1, 6, 10

DIRETTORE — Il Direttore è il capo dello Stabilimento; a lui solo spetta accettare o licenziare i giovani della Casa, ed è risponsabile dei doveri di ciascun impiegato, della moralità e dell'educazione degli allievi.
Al Direttore spetta l'aver cura di tutto l'andamento spirituale, scolastico e materiale *R* P. I, cap. I, art. 1 e 3

DIRETTORE DEGLI STUDI — Più antica denominazione del Consigliere scolastico.

MAESTRI — Insegnanti, professori.

PREFETTO — Il Prefetto ha la gestione generale e materiale della Casa, e fa le veci del Direttore in sua assenza nell'amministrazione, ed in tutte quelle cose di cui fosse incaricato.

Oltre la contabilità è affidata al Prefetto la cura del personale dei Coadiutori, e in generale la disciplina dei giovani, la pulizia e la manutenzione della Casa *R* P. I, cap. II, art. 1 e 10

RENDICONTO — Ognuno abbia somma confidenza nel suo Superiore; sarà perciò di grande giovamento ai soci il rendere di tratto in tratto conto della vita esteriore ai primari Superiori della Congregazione... *C* cap. III, art. 4

SUPERIORI MAGGIORI — Il Rettore Maggiore o Superiore Generale e i membri del Capitolo Superiore.

I. *Dai « Verbali » delle riunioni del Capitolo Superiore* (= *Consiglio Superiore o Consiglio Generalizio*) *della Società Salesiana* (ASC 0592).

Radunanza 19 maggio 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Cagliero, D. Lazzero, D. Bonetti, D. Durando, D. Sala, D. Barberis, e D. Cerruti Ispettore della provincia Ligure (Segret. D.G.B. Lemoyne).

1 D. Bosco fa relazione della sua andata a Roma, dell'accoglienza bellissima avuta dal Papa e dei privilegi e delle onorificenze assolutamente promesse (...) (fol 11[r]).

11 D. Bonetti propone di tenere un'altra conferenza pel buono andamento della casa. - Approvato (fol. 12[r]).

Radunanza del 5 giugno 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Cagliero, D. Durando, D. Bonetti, D. Sala, D. Lazzero, D. Bertello Giuseppe, D. Scappini Giuseppe Direttore del Collegio di Lanzo (Segret. D. G.B. Lemoyne).

3 D. Bosco prende la parola: Si tratta di vedere e di studiare ciò che debba farsi e ciò che debba evitarsi per assicurare la moralità fra i giovani e per coltivare le vocazioni (...) (fol 13[r]). D. Bosco passa a decidere che si stabilisca una commissione che studi sulle disposizioni da seguirsi per promuovere la moralità nell'Oratorio. Sono eletti membri della Commissione D. Rua, D. Bonetti, D. Lazzero, D. Durando, D. Cagliero. Si radunino Lunedì [= 9 giugno] alle 2 e ½ pomeridiane per comunicarsi le proprie maturate riflessioni. D. Bonetti è incaricato di chiedere privatamente i pareri dei membri del Capitolo della Casa e dei singoli maestri e farne relazione alla Commissione Lunedì (...). D. Bosco conclude l'urgenza di tutelare la moralità. Per la riuscita non si risparmi né personale, né lavoro, né fatica, né spesa. D. Lazzero replica mancare l'unità di direzione e di non essere sostenuto. - Don Bosco finisce col replicare su quali punti devesi portare a risultato pratico la con-

ferenza 1 Regolando l'accettazione. 2 Purgando la casa. 3 Dividendo, distribuendo, regolarizzando uffici, giovani, cortili etc. (fol 14[r])

Radunanza del 27 Giugno 1884. Presiede D. Bosco (...)
[Nulla sul tema dell'Oratorio]

Radunanza del 30 giugno 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Cagliero, D. Sala, D. Bonetti, D. Durando, D. Lazzero (Segret. D. G.B. Lemoyne).

4 D. Bonetti sottentra a parlare sull'assistenza dei giovani, sulle camerate aperte lungo il giorno. D. Lazzero parla sulle cause che obbligano a tenere le camerate aperte. D. Bosco interroga: Chi è nel fatto ora responsabile della disciplina? A chi si debbono rivolgere maestri ed assistenti per appoggio? E il Catechismo? E il Contenzioso secondo le regole? E quando manca un maestro chi deve provvedere perché un altro sia messo al suo posto? Ho detto che non si guardi a spese pur che vi sia tutto il necessario per garantir l'ordine. Il Direttore non deve fare ma vegliare che altri faccia. Quindi propone a questo scopo una seduta venerdì prossimo. Il capitolo approva. (fol. 15[v]-16[r])

Radunanza del 4 Luglio 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Cagliero, D. Bonetti, D. Lazzero, D. Sala, D. Durando, D. Barberis Direttore della casa di S. Benigno (Segret. D. G.B. Lemoyne).

7 D. Bosco entra a parlare della riforma della casa dell'Oratorio. Ho esaminato il Regolamento che si praticava ai tempi antichi e dice essere persuaso che devesi praticare eziandio ai giorni nostri lo stesso poiché provvede e antivede tutti i bisogni. Bisogna che il Direttore comandi. Che sappia bene il suo regolamento e sappia bene il regolamento degli altri e tutto quello che debbono fare. Che tutto parta da un solo principio. Adesso si è incominciamento (= incominciato) un rilassamento in questa unità. Uno dice non è mia la responsabilità; l'altro la rifiuta. Tutti comandano e quindi ne viene sconcerti. Uno dà un ordine l'altro non lo eseguisce. Gli assistenti pure vogliono avere la loro autorità e guai se si tocca questa. Si stabilisca adunque questo principio d'autorità. Come era prima sia un solo il risponsabile. Costui non prenda il minimo lavoro; stia pure colle mani alla cintola; ma vada e interroghi sempre: Hai fatto? Non hai fatto? (...) (fol 17[r])

Radunanza del 7 Luglio 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Bonetti, D. Cagliero, D. Sala, D. Lazzero, D. Durando, D. Barberis (Segret. D. G.B. Lemoyne).

3 D. Bosco entra a parlare sull'ordinamento dell'Oratorio: 1 Unità di comando. Il Direttore conosca bene le attribuzioni di ciascuno dei suoi soggetti (...) 4 Per quanto è possibile il Direttore si limiti ad osservare se le

cose si fanno dagli altri subalterni. Ma egli non si tenga sopra affari determinati: procuri predicatori, confessori, professori, assistenti in numero sufficiente e poi esamini se ciascuno conosce le rispettive regole: se le pratica e le fa praticare dai suoi dipendenti. (fol 18[r])

4 Il Direttore si trattenga volentieri cogli studenti fuori di confessione e li chiami sovente in particolare interrogandoli dei loro bisogni, della sanità, degli studi, delle loro difficoltà, della vocazione etc. etc. (fol 18[r])

Radunanza del 19 Luglio 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Lazzero, D. Durando, D. Sala, D. Cagliero, D. Barberis (Segret. D. G.B. Lemoyne).

1 D. Bosco ritorna su ciò che si disse nelle ultime sedute intorno all'Oratorio. Si legga e si metta in pratica ciò che il Capitolo ha deliberato (fol 19[r])

II. *Pareri e proposte* (*)

Chierico Tommaso Pentore

Le riflessioni del giovane chierico-assistente non sono datate e sono indirizzate personalmente a Don Bosco. Sollevano problemi identici a quelli suscitati dall'inchiesta di Don Bonetti; dovrebbero, quindi, collocarsi tra maggio e giugno del 1884.

Il testo manoscritto, molto nitido, occupa le prime tre pagine di un foglio doppio di carta da lettera intestata *Oratorio di San Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo, N. 32,* formato della pagina cm. 13,4×20,9 - microschede 240 B 8-10.

M. R. e Carissimo Sig. D. Bosco

Le faccio perdere un tempo prezioso col riferirle cose, che pare si avrebbero piuttosto a comunicare ad altri; ma a che prò, se non sono prese da questi in considerazione?

Colla scusa or del non darle dispiacere, or perché tanto la S.V. non potrebbe porvi rimedio, si lasciano andar male le cose, le quali, palesate a Lei, sarebbero subito aggiustate con una parola a questi o a quello.

La pregherei però a non voler esporre il mio scritto ad altri superiori, i quali tanto sono già informati della cosa, ed anche per evitarmi la taccia di censore, mentre, a ragione, avrei piuttosto da riveder le buccie a me stesso.

Vi è vera mancanza d'assistenza ed una gran noncuranza[a] di ciò che rispetta la condotta dei giovani studenti. E questo non per difetto di assistenti; ma perché ciascuno dice, di non essere assecondato dal Superiore, il

(*) Tutti i documenti relativi all'inchiesta Bonetti sono raccolti nella medesima busta in ASC 38 Torino - S. Francesco di Sales Fasc. LXV.

quale non cura le loro lagnanze, anzi pare che | mostri dispiacere in vedere che si prende interesse all'assistenza.

E' tempo si aggiustino queste *malintese*.

Ad esempio, per quindici e più giorni i giovani della 5ª ginnasiale passarono il tempo di scuola, di studio e specialmente il dopopranzo nella camerata sdraiati sui letti sotto il titolo di ripassare insieme. Eppure non si provvide mai, benché ciascun dei 4 superiori dell'Oratorio fosse informato, anzi avesse visto coi suoi proprii occhi. D. Febbraro si lascia cader le braccia al vedersi solo pertutto; gli altri si lamentano di non essere assecondati da chi di ragione, il Direttore non mostra di muoversi. E intanto i giovani si rovinano; ed ancora oggi sono lasciati soli quasi tutta la giornata nella loro scuola o pel cortile, sì che se ne trovano in tutti i buchi della casa.

Sono pure due mesi e più che in ciascun giorno dopo pranzo, colla scusa di studiare, si vede la scala che mette alla camera di D. Durando e su accanto alla Chiesa piccola piena di giovani, eppure nessun mai lo | proibì in pubblico.

Bisognerebbe fare ogni mese [b] una qualche conferenza tra noi assistenti e maestri unitamente ad altro superiore, per intenderci,[c] e affinché si possano anche meglio conoscere i bisogni dell'assistenza e non avvenga che si abbiano a lasciare le cose all'abbandono, perché nessuno vuol prendersi la briga di far il particolare.

Le ripeto la preghiera di non far passare il mio scritto ad altri superiori, che, come già altra volta, lo prenderebbero in mala parte e ne riceverei poi per tutta ricompensa alla fin dell'anno lo sfratto dall'Oratorio.

M'accorgo d'aver scritto abbastanza confusamente; mi perdoni la troppa fretta.

Sono suo aff.mo figlio
Pentore Tommaso

[a] noncuranza *corr ex* negligenza [b] *post* mese *add et del* o circa, si facesse [c] *post* intenderci *add et del* meglio.

SAC. STEFANO FEBRARO

Le osservazioni e le proposte di Don Stefano Febraro, Consigliere Scolastico a Valdocco, occupano tutte le otto pagine di due fogli quadrettati, senza intestazione, formato cm. 13,5 × 21 - microschede 240 C 1-8.

Amatissimo Sig. D. Bonetti,

Intorno all'ordinamento interno dell'Oratorio Le espongo qui il mio pensiero, e la prego di scusarmi se non posso dir cose ben pensate, per causa de' miei esami.

Io credo necessario un *capo assoluto,* il quale tenga uniti gli animi e le forze ora dissipate; *interpreti e faccia applicare le regole da tutti con un solo spirito e collo stesso metodo;* che possa e debba rispondere a Dio ed ai Sup. Maggiori della condotta de' suoi soggetti, e che adempia interamente con loro gli uffizi assegnati dal Regolam. al Direttore.

Senza questo mi sembra vano ogni altro provvedimento. Dove sono molti Superiori a ricevere i rapporti e niuno a vedere personalmente e direttamente tutte le cose, ci guadagnano gli imbroglioni più arditi, mentre gli altri si sconfortano, ed entra | il sospetto, la trascuranza ed il male. E' la storia dei chierici e dei giovani dell'Oratorio da molti anni in qua. Sotto splendide apparenze vedeva sempre nascondersi questa piaga, che rivolse a molti in sciagura il benefizio di essere all'Oratorio con D. Bosco. Se Ella pensa come riuscirono qui tanti chierici di buona volontà, come riescano tanti giovani studenti, che di duecento che ci vengono annualmente, più di un terzo vengono espulsi o si pervertiscono prima di finire i corsi, vedrà quanto sia provvido il pensiero di D. Bosco di togliere le cagioni di questo male.

Mi perdoni questo sfogo ed abbia pazienza se per fare in fretta scrivo giù in lungo quello che penso. - Stabilito un Direttore assoluto, unico giudice ed interprete ordinario delle regole e dei doveri, si toglie la cagione principale dei malcontenti; il resto ce lo intenderemo con lui.

Tuttavia prima di stabilire, vorrei che i Superiori considerassero queste cose, per ciò che riguarda gli studenti:

1° Che questo Direttore [a] debb'essere unicamente per gli studenti, come pure ci vuole un Prefetto particolare per gli studenti. Altrimenti tra le complicate | relazioni e il grosso numero dei giovani non potranno adempire le loro parti, nemmeno se avessero tutto il buon senso, l'attività e le finitezze di D. Rua. Saremo sempre negli stessi guai.

2° Se non vogliono separare le due amministrazioni degli studenti e degli artigiani, almeno vi sia uno fra gli studenti che, dipendendo in tutto dal Direttore, abbia però l'intiera sorveglianza sui giovani e su quelli che ne hanno la cura più diretta, come fa presentemente il catechista degli artigiani, e prima il Direttore degli Studi. Questa parte è fissata dal regolam. al Consigliere scolastico per la disciplina scolastica, al Prefetto per le punizioni dei giovani ed al Catechista per la sorveglianza sui chierici. Questa divisione è possibile, quando il Direttore possa trovarsi egli presente in tutto, e non saper solo le cose per relazioni.

Invece se il medesimo è Direttore di tutto l'Oratorio, dovrà starsene a quel che riferiscono, e dispiacere a l'uno o all'altro secondo che accetterà

o no per buone le relazioni. S'informi dagli assistenti, dai professori e dal Catechista se questa non è una delle cagioni principali dei malumori. - Tale carica credo che potrebbe darsi al *prefetto che è in relazione coi parenti,* facendolo aiutare per la scuola e per lo studio dal | Consigliere Scolastico. Potrebbe darsi anche al Cons. Scolastico, se il Direttore volesse e potesse intrigarsi anche un poco delle scuole. Altrimenti no, perché si ricadrebbe nello sconcio di qualche anno fa, quando il Consigl. Scolastico usurpava nome ed autorità al Direttore.

Questo modo di ordinamento avrebbe il difetto di discostarsi un poco dal regolam. di D. Bosco; e poi sarebbe un rimedio provvisorio; perché se si vogliono osservare le regole è necessaria l'assoluta separazione.

3° Bisogna che il Direttore cogli altri superiori si trovino insieme a tavola, alle conferenze ove trattino sul serio il da farsi, si intendano l'un l'altro con sincerità e franchezza, reprimendo o spingendo secondo il carattere ed i bisogni, e non risparmiando le correzioni aperte a chi se lo merita. Cosa che non si fece mai all'Oratorio.

4° Che si sbandiscano affatto dal consorzio dei giovani e dei chierici i confratelli che non hanno ingerenza nella casa, eccetto quelli del Capit. Superiore e gli altri pochi che il Direttore giudica opportuno. Quelli furono sempre gli spargitori delle discordie ed i susurroni presso i giovani ed i superiori, dai quali ottenevano favori e riguardi a danno e sconforto di chi ubbidisce lavorando. |

5° Che le scuole di teologia, di cerimonie, le scuole di canto, le dispense dai doveri della meditazione o delle conferenze, le predicazioni, le scuole e le assistenze, le vacanze e simili siano regolate unicamente dal Direttore o dal suo capitolo della casa, il quale dovrà aver riguardo a ripartire le occupazioni secondo le forze, e non permettere che uno il quale si rifiuti costantemente al lavoro od alle occupazioni che non gli piaciono, sia poi premiato e lodato come diligente da chi non vede che l'esito di un esame o il lavoro di qualche mese. Non pretendo una perfetta eguaglianza, ma d'altra parte mi urta, e so che guasta, l'ingiustizia troppo aperta e contraria al sentimento naturale ed alla legge di Dio. Le regole di giustizia o non darle, ed allora ognuno provveda a sé o farle osservare se date.[b] E poi i chierici non han bisogno anch'essi di cure?

6° Che si studii anche un poco l'indole, la capacità ed i meriti almeno delle persone che tengono gli uffici più importanti. E' necessario per non[c] sconfortare gli altri; e non possono farlo altri che i superiori.

7° Che presa una disposizione e disposti una volta gli uffici e le loro attribuzioni, non si cambino a capriccio ogni anno, come ho visto io qui da 5 o 6 anni in qua; od almeno se si vuole fare qualche mutamento sia dichiarato apertamente. Può capirmi se ripensa agli uffici del Prefetto, del Catechista, del Consigl. Scolastico, e degli altri superiori degli studenti in questi ultimi anni. Al bisogno glie ne darò gli schiarimenti.

Molte altre cose vorrei aggiungere, ma mi sono proposto di non parlare del passato, che sarebbero querele inutili; ho fatto soffrire molto ai Superiori, e molto più ho sofferto io senza essere capito.

Se abbiamo un *Direttore veramente tale* che abbia *autorità e tempo* necessario, si aggiusteranno con lui le cose secondarie, riguardo al personale, alla disciplina, ai libri, ai premii ed ai castighi; ed a fare in modo di non con|trariarci né guastare il sentimento di virtù nei giovani. E se non c'è, provvederà il Signore e D. Bosco come credono meglio per l'avvenire.

Certo a me rincresce molto questo nuovo ordinamento, per cui mi dovrei allontanare da D. Bosco e dagli altri Superiori, che pure sono l'ornamento e la vita dell'Oratorio; e mi rincresce tanto più di separarmene adesso che conosco di non averli amati ed ascoltati come doveva.

Ma crederei di tradire D. Bosco e la mia coscienza se tacessi, a veder tanti mezzi che Iddio ci dà di fare il bene riuscire invano. Imperciocché il nome di D. Bosco e dell'Oratorio ci assicurano che noi lavoriamo per un buon fine; i giovani ci vengono generalmente buoni e ben disposti e le cagioni del loro corrompersi potrebbero essere minori adesso che nei tempi primitivi, se il malessere che ne travaglia non ci logorasse le forze e non infondesse in loro lo stesso sentimento neghittoso al bene e favorevole al sospetto.

Queste cose le ho dette così come il cuore me le dettava e il desiderio di esporle franco il mio parere. | Ella ne faccia quel conto che crede, e se nella furia dello scrivere fossi trascorso a qualche parola poco misurata, mi perdoni, e si persuada che non intendo con ciò di biasimare i superiori, ma solo di porre loro sott'occhio i bisogni nostri e quelli dei giovani.

Mi scusi della lungaggine, e preghi per me.

Oratorio - 8 - Giugno - 84.

Suo affezionatissimo
Sac. Febraro Stefano

[a] *post* Direttore *add et del* qualunque.
[b] Le regole... date *del* [c] Che si studii... per non *del.*

DON DOMENICO CANEPA

La risposta, manoscritta, di Don Domenico Canepa, Catechista degli studenti è consegnata a 7 pagine di due doppi fogli non intestati, rigati, formato cm. 13,4×21,2, datati all'8 giugno - microschede 240 C 9-D 3.

In data 19 giugno Don Canepa fa pervenire a Don Bonetti un'aggiunta con rilievi, che occupano le prime tre pagine di un doppio foglio, formato cm. 13,2×20,5 - microschede 240 D 4-6.

Nel margine superiore della prima pagina dei due documenti l'estensore scrive: W. G.G.M. [viva Gesù, Giuseppe, Maria].

Molto Reverendo Sig. D. Bonetti,

Secondo che siamo rimasti intesi Le scrivo in fretta queste poche linee per esporle ciò che nella mia pochezza penso sul ben andamento dell'Oratorio.

1° Già l'anno scorso si propose di studiare qual fosse il motivo, per cui le classi superiori mancavano e mancano di confidenza?

Quello che risposi allora, rispondo adesso e tanto più perché lo vidi confermato dalla lettera che il Sig. D. Bosco mandò da Roma. Mancano di confidenza, perché son più eroi degli altri nel male. La loro malattia dominante son i cattivi discorsi e cattive letture ecc. ecc. ecc. Si può fare un paragone fra la 3ª ginnas. e la 4ª? Tutti vedono la differenza che corre tra l'una e l'altra,[a] eppure son giovani dell'Oratorio lo stesso, la 3ª è più numerosa, | i superiori sono gli stessi; in che differiscono? La 3ª è sincera e la 4ª, pochissimi eccettuati; ma proprio pochissimi, guarda sempre i Superiori sospettosa e non li avvicina se non nel caso in cui possa essere accarezzata con suo danno. E da che proviene? Già dall'anno in cui facevano la 2ª ginnasiale si dilettavano ad accusare il tale ed il tal altro, anche superiore, d'immoralità, questi discorsi continuarono l'anno scorso ed ora i Superiori devono trattarli coi guanti per non essere colti. Basta fermarsi alcuni minuti nella loro scuola per iscorgere tra loro uno spirito diabolico di contraddizione, di gelosia, per cui con tutta libertà si danno tra loro titoli ingiuriosi. Se è un giovane buono che sbagli: Sei un fagiuolo, una spia e non sai questo? E avanti: cosicché i pochi buoni restano sopraffatti dal maggior numero dei cattivi.

Potrei portare prove di giovani che pri|ma frequentavano i Sacramenti ed erano buoni; si raffreddarono e fecero il cattivo per questo.

Credo di non esagerare affermando che la 5ª dell'anno venturo sarà peggiore di quest'anno se dominerà l'elemento della 4ª. Pochi rovinarono la 5ª; molti di 4ª la rovineranno di più. Quanto più si tarda, tanto più riuscirà doloroso il taglio e con danno nostro. Alcuni pochi di 3ª ci possono dare una 5ª più fruttuosa e consolante che misti a quei di 4ª. Anche per preparare la 4ª conviene fare lo stesso nella 3ª. Son pochi, ma quei pochi sospettosi,[b] alzeranno la cresta e ci daranno fastidii gravi.

2° E' necessario che vi sia un solo Direttore. E questo Direttore abbia la carità e l'energia del padre; ma e l'una e l'altra sarebbe inutile quando non si trovasse in mezzo ai giovani, non potesse ricevere le relazioni sugli stessi dagli inferiori e non | potesse al momento agire. Il regolamento è chiaro, basterebbe disporre in modo di poterlo osservare.

3° Quasi inutile resta il Direttore se non può tenersi in relazione immediata cogli altri. Sino a tanto che pel numero e per occupazioni, Prefetto, Consigliere Scolastico, professori ed assistenti son cosí lontani dal Direttore, da dover perdere tempo molto per fare una relazione di qualche mancanza dei giovani, o di un qualche bisogno, i giovani rimarranno senza correzione, senza sorveglianza e sempre peggioreranno.

Tale relazione è necessaria non meno per gli assistenti. Al momento san neppur essi da chi debbano dipendere. O il Direttore od uno da lui incaricato deve potere e sapere occupare il personale, in modo speciale per l'assistenza. Ed allorché si scorge un inconveniente dev'essere pronto il rimedio. Le frequenti conferenze; ma con libertà di parlare | anche agli inferiori e la buona volontà e l'energia nei Superiori possono rimediare a molti mali.

4° Quando tra l'uno e l'altro succedono attriti, perché lasciare che continuino con danno e non cercare modo di aggiustare? Si fa il plan plan, tocca a me tocca a lui e fra tanti si riesce a nulla se non a disfare quello che fa l'altro. Questo non accadrebbe se il Direttore potesse subito considerare come stanno le cose ed operare secondo che crede meglio.

5° Conviene che il Direttore abbia in mano tutti i mezzi di premio, il prefetto di punizione. Si lamenta che non vi è disciplina? Il regolamento l'assegna al Prefetto, all'Oratorio fu sempre in mano al Consigliere Scolast. A chi dei due tocca? Schiarito questo, si potrà sapere chi dee pensare alla disciplina.

6° Il posto in cui un confratello rimane più isolato è l'Oratorio. | Fra tanti Superiori non c'è un Superiore diretto, che a tempo possa dire una pronta parola, fare un incoraggiamento. Supponiamo: uno sarà rigoroso? E' avvertito? No. Intanto i Giovani, i confratelli parlano tra loro, è disapprovato dai Superiori, ed egli non lo sa. Un altro va all'eccesso opposto e si lascia correre; oppure si avvertirà; ma dopo molto tempo e quando con difficoltà si può rimediare agl'inconvenienti.

7° Per mandar via un giovane è crudeltà aspettare che ci abbia lasciati tutti i documenti della sua malignità; ma si deve di anno in anno fare una rassegna in ciascuna scuola dei giovani più sospettosi e risparmiare così l'imbrogli per la 4[a] e la 5[a].

8° Pei Superiori e pei Giovani converrebbe che fosse più preciso e più solenne l'esercizio della buona morte.

9° I Giovani non hanno un'istruzione, una predicazione per loro. |

In chiesa il predicatore deve parlare a sette ed otto udienze. Non può con libertà trattare argomenti per loro importanti, e che agli stessi giovani farebbe piacere sentire e riuscirebbe di molto giovamento. La Chiesa pubblica è una fortuna per gli aiuti materiali; una sventura pei danni spirituali. O fissare un corso di conferenze pei giovani, o dividerli in chiesa, specialmente per la predicazione è l'unico mezzo per aiutarli.

Questo è l'imbroglio che avevo nella mia testa e che imbrogliatamente posi sulla carta. I Superiori facciano quello che credono meglio in Domino. Se mi verrà in mente altro, Le scriverò nuovamente. Intanto mi creda sempre

Suo in Gesù e Maria aff.[mo]

8/6 - 84. D. Canepa

[a] *post* altra *add et del*? [b] sospettosi = sospetti (v. anche più avanti)

Molto Reverendo Signore,

Faccio una piccola aggiunta alla relazione.

Il motivo dei più gravi disordini si è, che nessuno [a] od appena alcuno fa le parti odiose. E questo succede perché allorquando gl'inferiori fanno qualche relazione finiscono coll'aver torto. Ed i giovani appoggiati alla ragione dei Superiori, s'infischiano di chi dovrebbe loro comandare e potrebbe e dovrebbe avere il diritto di essere ubbidito. Può chiedere agli assistenti e troverà che questo è un lamento generale. Avesse anche torto il Chierico, va bene dirlo e dichiararlo in faccia ai giovani? Non sarebbe meglio in particolare dare a ciascuno la parte sua; ma in faccia del giovane sostenere sempre il Chierico? In tal modo non si suol edificare; bensì distruggere. E se un altro superiore si mette ad esaminare la cosa e fare le cose come debbono | essere fatte, non si ha che l'odio dei giovani e la mormorazione, perché il talaltro superiore è coi giovani, e se v'è da concedere un favore si concede a questi tali. Lei creda, all'Oratorio si è troppi e fra troppi si fa nulla. Conviene che gli uffizi sian ben determinati e ciascuno nel suo possa agire, sempre inteso col Direttore e gli altri cui spetta. I mezzi uffizii rovinano l'intero uffizio. Peggio poi quei tali che avessero poco o nulla a fare, se non che esaminare la condotta dei Superiori, biasimarla coi confratelli e coi giovani. Peggio che avesse ascendente sui giovani, ché distruggerebbe quelle che potrebbero fare i superiori diretti.

L'odio dei giovani dev'essere concentrato in uno e non in tutti i Superiori, perché altrimenti siam peggio che alla generala. Quest'uno abbia i mezzi d'agire e possa agire.

Nello stato quo, nessuno ha l'odio, | solo chi vuol fare il proprio dovere, che alla fine dee disperare di poter fare qualche cosa, perché sconcertato tutto il regime. Io per me confesso di non poter sostenere in coscienza certi disordini, e ripetuti; eppure bisogna vederli, perché chi dovrebbe ripararli o non vuole o...

Deve fare un'altro superiore? Non è il suo campo. Si riferisce ai superiori e siam da principio ed avanti. Sfido io se volessi farmi amare dai giovani ed alcun altro lo volesse fare, che sarebbe da fare? Non osservare i disordini dei giovani, non parlarne e dar loro ragione. Queste son le acque in cui si nuota all'Oratorio. Credo che potrà riepilogare tutte quelle che volea dire l'altra volta con questa. Scusi l'imbroglio.

Suo obbl.^{mo} ed aff.^{mo} D. Canepa

19/6 - 84.

N.B. - Quando si vuol correggere un giovane non conviene aspettare dopo lunghe riflessioni, studii ecc. e si può anche prestare fede alle relazioni che si ricevono dai confratelli. Alcuni esami e riflessi giungono con rovina sino al termine dell'anno. E si raccoglie.

[a] *post* nessuno *add et del* o pochi.

DON SECONDO MARCHISIO

L'intervento manoscritto del Prefetto dell'Oratorio, nominato nelle lettere del 10 maggio, occupa le prime due pagine di un foglio da lettera quadrettato intestato *Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino, Via Cottolengo N.* 32, formato cm. 13,2×20,8 - microschede 240 B 11-12.

Pro memoria al Sig. D. Bonetti.

Se le cose in Casa non vanno troppo bene, ecco secondo me i principali motivi:

1° Abbiamo bisogno di un *direttore* di fatto, al quale poter sempre ricorrere e dal quale poter sentire un *sì* od un *no*.

2° Il tenere Capitolo ogni otto giorni od almeno ogni quindici, mi pare che sarebbe il più bel legame tra i Superiori; ed il più sicuro mezzo per mantenere buona disciplina tra gli allievi.

3° Sia uno solo il quale parli alla sera; e di questo si faccia direi uno scrupolo per mai mancare. Le Deliberazioni dicono che deve parlare il Direttore, qualunque sia la cosa che deve trattare.

4° Il Catechista dovrebbe sempre essere un poco avvanzato in età, affinché i giovani potessero avere con lui più confidenza: in questo anno se si fa tanto poco fra i giovani, si è anche perché non sanno con chi confidarsi e consigliarsi. |

5° I Chierici sono lasciati troppo padroni di se stessi e non sempre operano con quella dignità che è necessaria.

6° Molte cose che sarebbe bene non si sapessero trapelano tanto facilmente in mezzo ai giovani, senza saperne l'origine ed il come.

7° I Superiori locali non sono troppo uniti fra di loro, e da questo poi ne deriva che spesso si lascia andare anche troppo le cose.

Sac. Marchisio Secondo

9/6 - 84

[Don Serafino Fumagalli]

La testimonianza occupa quattro fitte pagine di un foglio di carta da lettera con l'intestazione *Oratorio di San Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo, N. 32,* formato cm. 15,3×20,9 - microschede 240 D 7-10.

Manca la data e la firma esplicita (non c'è spazio per questa nel margine inferiore della quarta pagina). In calce alla terza pagina, però, si trova la sigla, probabile firma abbreviata: *D.F.S.* [Don Serafino Fumagalli, Vice Prefetto dell'Oratorio].

Alcune cause dei vari disordini che avvengono [a] in casa

1ª I giovani sarebbero disposti a far bene purché potessero aver un centro a cui dirigersi, ma vedendosi in un *mare magnum, in un Oceano di Superiori* non sanno neppur essi a chi bisogna dirigersi per avere qualche buon consiglio, ammonimento o correzione, si decidono [b] quindi col non parlare a nessuno. Ben fatto sarebbe che tutti potessero dirigersi [c] al caro padre D. Bosco; ma essendo questo omai impossibile, è dunque necessario che vi sia un suo rappresentante e che questi non sia soltanto di nome, ma ancor di fatto, a cui i giovani possono comodamente confidare ogni loro cosa, ed averne quelle paterne correzioni, avvisi ed ammonimenti utili ai loro bisogni, sì temporali che spirituali: Dico questo perché si ebbe già ad udire da giovane di scuola superiore questa risposta: Chi è il Direttore? Una tal domanda dà a vedere chiaramente che i professori e gli assistenti non ne parlano mai o ben di rado, né in iscuola, né in ricreazione del Direttore; non lo fanno conoscere e non procurano di avvicinargli ed affezionargli i giovani e farne apprezzare le sue virtù, come | dovrebbero, essendo loro stretto dovere il farlo. Se il Direttore avesse tutti i giovani affezionati a Lui, potrebbe con facilità avvicinarli maggiormente al Sig. D. Bosco ed agli altri del capitolo superiore, formando cosí una vera e santa unione.

2ª Mancanza d'assistenza. — In ricreazione i confratelli invece di mettersi coi giovani amano meglio passeggiare e discorrere tra di loro [d] e se qualche volta si fa lor osservare che questo modo di agire non è secondo il nostro regolamento, essi adducono per iscusa, o che non osano a mettersi tra i giovani, o che temono che mettendosi tra essi li abbiano a dare degli intrusi e gli abbandonino [e] oppure che non sanno di che cosa parlare. Nelle scuole ed in ispecie nelle Superiori capita sovente che si lascino entrare i giovani e stare delle mezz'ore ed anche di più senz'alcuna assistenza, in balìa di se stessi, cosicché commettono disordini gravi, per cui i più buoni si lamentano e se vogliono studiare qualche poco son costretti ad uscire di scuola e ritirarsi sotto qualche porticato per aver un poco di requie e non sprecare

il tempo — e se si interrogano perché non si trovano nella scuola, e chi vi può resistere (rispondono tosto) a tanto [f] disturbo e disordini, non vi è il professore, vi manca l'assistente [g] e vi si fa un baccano della ..... In tempo di scuola di canto alla sera d'inverno si vedono sovente giovani a girare | per le scale liberamente, e nessuno ha finora pensato a rimediare ad un tale inconveniente.

3ª Mancanza di una scuola di galateo (settimanale).

4ª Avvisi — Si danno bensì molti avvisi, ma non si insiste affinché vengano praticati ed eseguiti, dimodoché i giovani non danno più nessuna o pochissima importanza a qualsiasi avviso che venga lor dato dai Superiori.

5ª Disaccordo in negare o concedere — E' molto dannoso ai giovani il vedere che regna tra i Superiori lo spirito di disparità (rincresce il dirlo, ma lo mettiamo tra parentesi, lo spirito [h] di contradizione) vo' dire; un superiore nega un favore, un permesso, una concessione qualunque ad un giovane perché lo giudica conveniente, e pochi minuti dopo la medesima cosa viene concessa da un altro Superiore, dimodoché i giovani se ne ridono sottecchi dei Superiori e dei loro avvisi essendo certi di ottenere da un Superiore ciò che loro vien negato da un altro; ed anche da questo si scorge la necessità che ogni ordine, ogni negazione o concessione parta da un sol punto.

6ª Mancanza di carità — Alcuni confratelli pieni di buona volontà, di santo [i] zelo pel bene delle anime, al vedere le cose andare a rompicollo, vorrebbero gettarsi in mezzo ai giovani e far loro qualche po' di bene, ma non si azzardano più, perché messosi qualche volta alla prova, ne ebbero mortificazioni da altri (rincresce il dirlo, da Superiori) ..... |

7ª Si tollerano di troppo i giovani cattivi, o perché son raccomandati da magnati, o perché han protezioni esterne ed anche *interne,* invece di allontanarli subito e togliere così il tarlo di mezzo agli altri, ed allora non si avrebbe da lamentare [l] la rovina di tanti altri giovani [m] (causa i Superiori). E non capiterebbe ciò che suol quasi sempre accadere che per non aver voluto allontanare un giovane al principio dell'anno se ne debbono poi allontanare cinque o sei verso la fine (dell'anno). Su questo punto gli stessi giovani buoni si lamentano e non sanno darsi ragione come si tollerano certi lupi rapaci, che non si terrebbero in un collegio diretto da Secolari, in un Collegio governativo; eppure qui si tengono e si fa loro ancor buon viso, come se fossero giovani degni di tutti i riguardi, anzi molte volte si concedono loro dei favori negati ai giovani più buoni.

8ª Modo di agire coi giovani di qualche Superiore non guari gradito ai medesimi — a tal punto che, giovani *rettorici* ebbero a dire: Se crede il tale che l'avviso dato da lui venga poi messo in pratica tutt'altro che praticarlo, anzi si fa l'opposto — ed altri dire; la causa principale per cui pochi si

fermano e vanno a far il noviziato a S. Benigno proviene dal modo che ha il tal Superiore di trattare . . . . . e qui faccio punto fermo per mancanza di carta.

[a] avvengono *corr ex* sogliono avvenire [b] si decidono *emend ex* finiscono [c] dirigersi *emend ex* aver comodità [d] *post* loro *add et del* abbandonando i giovani [e] *ante* abbandonino *add sl et del* abbandonano e piant.
[f] *ante* a tanto *add et del* chi vi può [g] *post* assistente *add et del* e perciò [h] *ante* spirito *add et del* regna [i] *ante* di santo *add et del* al veder
[l] lamentare *emend ex* piang [m] *post* giovani *add et del* rovinati.

[DON GIACOMO RUFFINO]

Il testo manoscritto occupa le prime tre pagine di un foglio di quattro non intestato, rigato, formato cm. 15,5×21,1 - non è stata eseguita la microschedatura.

Da indizi grafici si potrebbe attribuire a Don Giacomo Ruffino (1850-1913), che nell'anno scolastico 1883-1884 faceva parte come *Consigliere* del Capitolo dell'Oratorio.

1° L'essere ammesso dalla 3ª alla 5ª classe pare dovrebb'essere un premio non solo dello studio, ma ancora della condotta; perciò secondo il mio giudizio non avrebbero ad accettarsi se non coloro che tennero lungo l'anno una condotta irreprensibile, tantopiù che sempre sui giovani della quinta si modellano quei delle classi inferiori.

2° Sarebbe pur cosa utile che specialmente in principio dell'anno si facesse una visita diligente ai libri che si portano nell'Oratorio, e che come in tanti altri collegi non si permettessero tanti libri di lettura; e tal visita potrebbe ripetersi anche lungo l'anno, avendo dimostrato l'esperienza non potersi fidare alle liste che si fanno presentare dai giovani, molti dei quali non adempiono con coscienza a quest'obligo; ma chi s'incarica di tale ufficio?

3° Perché i giovani siano più uniti coi superiori parrebbe conveniente che il Direttore della casa si occupasse più da vicino delle cose loro, sia riguardo la condotta, come riguardo allo studio; si trovasse più a contatto cogli alunni; andasse non solo fra la ricreazione, ma di tanto in tanto nelle scuole, o leggere egli stesso i voti mensili, etc. bisognerebbe insomma far in modo che i giovani sapessero di avere in Lui il superiore diretto a cui tutto deve riferirsi. |

4° Gli uffizi del Prefetto nell'Oratorio non corrispondono attualmente a quanto prescrive il Regolamento riguardo alla disciplina che cade tutta sul Consigliere scolastico[a]; per cui varie incombenze inerenti a tale carica

nessuno è che se le assuma [b], per lo che certi disordini non si impedisce che avvengano, e avvenuti, non si può provvedere a che non si ripetano più [c].

5° Carica di somma importanza, ma delicatissima è quella del Catechista, il quale perciò dev'essere persona dotata di carattere sempre eguale; un misto di gravità e di dolcezza paterna: nell'ammonire o rimprovevare si dovrebbe assolutamente bandire ogni fare che sapesse di irritazione e tanto peggio poi di sarcasmo e disprezzo.

6° Nel dare i voti di condotta ci deve essere il massimo interesse in ciascuno che vi ha qualche parte, e sarebbe bene intervenisse sempre anche il Direttore della casa, perché appunto allora è il tempo più opportuno per pigliare deliberazioni, quando fossero necessarie.

7° Gli assistenti, di buono spirito per lo più, ma inesperti, avrebbero bisogno d'essere in apposite conferenze istruiti sul modo di vigilare, di trattare gli alunni, di acquistarsi stima e benevolenza ecc.

8° Nelle scuole dovrebbe essere impegno di ogni insegnante inspirare nei giovani non solo l'amore allo studio, ma il rispetto, la stima | per le cose e le persone della Congregazione; ed anche in ricreazione usare la massima prudenza nel dar giudizi specialmente in presenza degli alunni.

9° Tra il Consigliere scolastico, il Catechista ed il Prefetto dev'esserci il massimo accordo nel disimpegno dei rispettivi uffizi, affinché non ne nascano inciampi, malintesi o malumori.

10° Quando si dà una regola per gli alunni, è necessario che tutti quanti i Superiori si adoprino per farla osservare; altrimenti ne nasce il disprezzo pei regolamenti.

11° I giovani né in iscuola, né in camerata, né altrove non debbono essere mai senza sorveglianza.

12° Sul principio dell'anno è necessario un'attenzione particolare per conoscere se vi sono dei giovani che possano far del male ai compagni, e scopertone qualcuno, sia tosto allontanato prima che ne avvengano dei guasti morali.

[a] riguardo... scolastico *add sl* [b] *post* assuma *add sl* nelle cose materiali un aiutante [= al prefetto] [c] *post* più *add* Fare visite a bauli tocca

[DON GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE

Il contributo di Don Lemoyne non è originale, ma costituisce quasi totalmente la silloge dei due documenti precedenti. Tale sintesi occupa le prime 10 pagine di un fascicolo di 16, risultante da quattro doppi fogli inseriti l'uno nell'altro. La carta presenta una rigatura molto spiccata; il formato delle pagine è di cm. 15,3×21 - microschede 240 E 3-12.

Il testo porta il titolo: *Disposizioni generali.*

Poco di nuovo vi si trova rispetto ai due documenti utilizzati; sembra, quindi, superfluo riprodurlo in questa appendice]. —

RELAZIONE RIASSUNTIVA E OPERATIVA DI DON GIOVANNI BONETTI

E' il testo manoscritto che Don Bonetti, Consigliere del Capitolo Superiore, dovette preparare per la Commissione, stabilita nella riunione capitolare del 5 giugno, convocata il 9 giugno. Il testo porta quest'ultima data. Esso è contenuto nelle quattro pagine di un foglio di carta da lettera, rigata, intestata *Oratorio di San Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo, N. 32,* formato delle pagine cm. 13,3×20,9 - microschede 240 D 11-E 2.

Relazione sui rimedii da adottare pel benessere morale e religioso dei giovani studenti dell'Oratorio

Dall'esame fatto e dalle cose udite dai principali soggetti incaricati della istruzione ed assistenza dei giovani risulta essere necessario:

1° Che il direttore della casa possa fare e faccia da direttore vale a dire estrinsechi la sua autorità in modo che i giovani sappiano che egli è il loro Superiore, e che tutti gli altri incaricati o della scuola, o della disciplina o dell'assistenza non sono altro che le dita della sua mano, o le braccia del suo corpo.

2° Quindi egli si trovi sovente in ricreazione, egli alla visita delle scuole, egli insomma in tutti quei luoghi nei quali dovrebbero pur trovarsi le sue dita, le sue braccia cioè i suoi aiutanti. Questa sua presenza tra i giovani della casa farebbe sempre meglio persuasi questi che egli è il loro capo, gli darebbe occasione ad entrare in confidenza con essi, darebbe impulso a tutti i suoi subalterni a trovarvisi ancor essi, e in questo modo | si farebbe rifiorire l'antico sistema, quello cioè che usava D. Bosco e i primi superiori di quei tempi felici, che passavano la loro ricreazione coi giovani o discorrendo, o giuocando, o cantando, formando dell'Oratorio come una famiglia.

3° Dovendo il direttore[a] fare molte cose per mezzo del prefetto, consigliere scolastico, catechista e maestri è necessario che egli li abbia sovente a sé riuniti per udire da ciascuno di loro come vanno le cose sulla disciplina e sulla condotta dei giovani, e per questa via essere informato di tutto non solo egli stesso, ma informarne tutti gli altri, affinché ci sia unità di dire-

zione, e non avvenga che un superiore usi atti di benevolenza e di lode [b] ad un giovane, contro del quale un altro superiore avrebbe a fare gravissime accuse.

4° A fine di educare alla virtù e dirigere alla pietà e saper mettere il dito dov'è la piaga, come pure per far conoscere ai giovani che il direttore ama la | loro anima, egli assuma per sé l'uffizio di parlare alla sera ed abbia di mira di fare le sue parlatine con un fine premeditato, di condurre cioè la sua casa alla moralità, alla pietà, e a far conoscere ai più buoni che qui sono in famiglia e in casa loro, e come nel proprio regno, e ai cattivi che questa casa non fa per essi; e quindi o rendersi degni colla condotta, oppure dirigano altrove i loro passi. Questo serve a incoraggiare i virtuosi, a rilevare i timidi, ad umiliare i tristi perché o si emendino o non facciano del male coll'imporsi ai buoni.

5° Dalle relazioni fatte a voce e per iscritto risulta eziandio la necessità di un catechista sodo, che sappia istruire bensì, ma colla dovuta prudenza, e soprattutto sappia conciliarsi la stima e la benevolenza dei giovani.

6° Risultò [c] pure che per mala intelligenza, o perché non potevano i subalterni avere pronto ascolto dal direttore, o perché questi | non credevasi abbastanza libero nella sua direzione, si tollerarono in casa dei giovani, che guastarono [d] altri; onde si suggerisce di allontanare quelli, che per l'anno prossimo potrebbero essere tuttora pericolosi, se non vuolsi continuato il contagio.

7° Vi [e] ha chi suggerisce che [f] il direttore faccia il rendiconto ai Chierici addetti a questa casa, onde possa conoscere la capacità di ognuno, ed i loro particolari bisogni, e possa servirsene secondo che gli occorre per gli uffizi della casa.

8° Sembra pure ad altri necessario che si restringa il numero dei confessori, affinché la direzione spirituale non sia né in troppe mani, né in mani non sempre convenientemente esperte.[g]

Altri suggerimenti furono dati, i quali però potrebbero mettersi in pratica con utilità, quando il direttore di questa casa sia [h] collocato in quella stessa condizione, nella quale sono per lo più i direttori degli altri Collegi.

Dio ci aiuti.

Torino 9 Giugno 1884

Il relatore
Sac. Giovanni Bonetti

[a] direttore *emend sl ex* egli [b] di lode *corr ex* lodi
[c] *ante* Risultò *add et del* Finalmente [d] guastarono *corr ex* seppero guastare [e] *ante* Vi *add et del* Finalmente [f] Vi... che *add sl* [g] 8° Sembra... esperte *add mrg inf* [h] sia *corr ex* possa essere.

APPENDICE II

PROBLEMI DISCIPLINARI DEGLI ANNI 1882-1884

Per una migliore comprensione del contesto nel quale sorge la lettera del 10 maggio può essere utile raccogliere alcuni frammenti di vita quotidiana dell'Oratorio quali emergono da verbali di *Adunanze del Capitolo della casa*, relativi a tempi immediatamente precedenti - ASC 38 Torino-San Francesco di Sales, microschede 228 A 7-C 11 (i verbali sono stesi dal medesimo direttore, D. Giuseppe Lazzero e si concludono con la conferenza del 14 gennaio 1884).

Anno scolastico 1881-1882

Conferenza 8ª - 27.6.82

2° Si disapprovò il silenzio fattosi in casa circa la profanazione fatta attorno alla statua di S. Luigi in chiesa nel giorno stesso della festa (25-6-82), per parte dei giovani della casa, che quali vandali portarono via da sul trono i fiori, ed alcuni più arditi strapparono la cassetta dei danari etc. E ciò subito dopo pranzo mentre i superiori e parte degli assistenti erano ancora in refettorio. Erano artigiani e studenti insieme. Si sarebbe dovuto | fare non solo una rimostranza severa, ma proporre ai buoni una riparazione. Ciò che non si fece subito si faccia adesso.

3° Si disse che i giovani non hanno buono spirito, sono insubordinati. La ragione è che non v'ha unità di direzione; tutti fan centro a sé invece di fare un centro solo nel Direttore costituito. [pp. 52-53].

Conferenza 9ª - 31 Luglio 1882

In fine venne la questione sull'unità di Direzione. In genere tutti conobbero che unità di Direzione non vi è nell'Oratorio. Il presidente incaricò tutti i membri del capitolo, meno il Prefetto che si assentò, a studiare la questione e riferire nella prossima conferenza. [p. 56]

Anno scolastico 1882-1883

Conferenza 6ª - 15.11.82

1° Ricreazione - I giovani non sono assistiti. Si deliberò di fare una

conferenza a tutti i chierici e sacerdoti che hanno qualche aderenza coi giovani, e si scelse il giorno seguente, per dar loro qualche norma.

2° Star un po' più fermi sulla divisione dei cortili. Vegliare che non vadano su per le scale, specie sulla specola e pel corridoio superiore. A tal'uopo si combinò di chiudere il corridoio superiore con un cancello, chiudere pure la scaletta su in alto onde impedire che si vada sulla specola.

3° Cercar novità di giuochi. [p. 64]

Conferenza 7ª - 16.11.82

Si chiamò la gran conferenza. Erano presenti, tra chierici assistenti, maestri e sacerdoti, un 35 circa. Dalle 5½ alle 6¼ D. Lazzero espose i punti seguenti:

1° Assistenti chi sono? Siam tutti.

2° Non solo non si deve far distinzione di classe, ma neppur tra artigiani e studenti.

3° Non far ricreazione fra noi ma coi giovani. |

4° L'ordine nei giovani e nelle persone addette a qualche servizio deve formar l'oggetto delle nostre premure in tutti i siti della casa.

Si lesse poscia il regolamento degli assistenti, facendovi sopra qualche osservazione.

A questo punto ore pom. 6¼ entrò il Sig. D. Bosco. Detto in succinto il sovraesposto, approvò e confermò il tutto. Soggiunse di star ben attenti, che un maestro, assistente quando è in carica allora egli coi giovani è Superiore, cessato d'essere in carica, deve coi giovani essere amico, padre. Fece più altre utili oservazioni | che tralascio per brevità.

Si lesse quindi il paragrafo 3° *Disciplina tra gli educatori* Pratica della educazione cristiana del P.A. Mosfat [= Monfat], che diede luogo a più altre osservazioni, specialmente a quella d'essere uniti, andar d'accordo, e che questo nostro accordo trapeli nei giovani da noi educati (...). [pp. 65-67] [1]

Conferenza 17ª - 8.3.83

Erano presenti tutti i chierici e preti che hanno qualche parte pel buon andamento nella casa.

1° Si richiamò per summa capita le cose dette nella conferenza 16 novembre p.p.

[1] Sul P. A. Monfat e *La pratica dell'educazione cristiana,* cfr. J.M. PRELLEZO, *Fonti letterarie della circolare « Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane »*, in « Orientamenti Pedagogici » 27 (1980) 625-642.

2° La conferenza si raggirò sui castighi.

Letto il capo che tratta dei castighi del P. Teppa Barnabita, e le parole di D. Bosco che trovansi nel nostro regolamento, | si conchiuse con vive esortazioni attenersi allo spirito di questi uomini, modelli sperimentati nell'educazione della gioventù. [pp. 75-76] [2]

Conferenza 18ª - 9.3.83

Trovare il *perché,* che i giovani ci temono più di quello che ci amino. Ciò è contrario al nostro Spirito o almeno allo spirito di D. Bosco etc. | Su questo importante argomento si disputò circa due ore, senza però trovare la vera causa. Si fu allora che venne in pensiero d'aver qualche libretto da servire come di guida; e si conchiuse di provveder per ciascuno gli avvertimenti di Alessandro M. Teppa Barnabita. [pp. 76-77]

Conferenze 19ª e 20ª - Aprile 1883

Nel mese di aprile si fecero due brevi conferenze. L'una a tutti gli addetti alla sorveglianza agli studenti; l'altra agli addetti degli artigiani. In tale occasione venne distribuito a ciascuno il libretto del Teppa, e si esposero alcuni pensieri analoghi. [p. 78]

Anno scolastico 1883-1884

Conferenza 2ª - 22.10.83

1° Si lesse il capo che tratta del sistema preventivo. Si fecero osservazioni analoghe. Erano presenti tutti: maestri, assistenti, Sacerdoti e Superiori. [p. 80]

Conferenza 3ª - 24.10.83

Era presente tutto il capitolo particolare della casa. Si trattò del sistema d'educazione introdotto da pochi anni nell'Oratorio, che cioè tutta l'educazione ossia il peso di essa, cade tutto sul Consigliere scolastico. Ora si vorrebbe ripigliare il sistema antico, che cioè buona parte, per non dir tutta la responsabilità versi sul maestro; l'assistente sia come un aiuto, e come una cosa sola col Professore. Esaminate alcune delle conseguenze, si conchiuse di provare. [p. 80]

[2] Su P.A. Teppa e i suoi *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù,* cfr. P. Braido (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia,* vol. II. Roma, LAS 1981, p. 316.

Conferenza 4ª - 30.10.83

Erano presenti il Capitolo della Casa, i maestri ed assistenti degli studenti; venne loro proposta, o meglio, annunziata la deliberazione presa nel giorno 24 stesso mese, relativa al nuovo sistema da introdursi. Dopo qualche difficoltà venne ad unanime accettata dagli uni e dagli altri. [p. 81]

Conferenza 9ª - 14.1.84

2° Communicata disposizione di D. Bosco. Nessuno dei giovani vada più fuori né per catechismi né per servizi. [p. 82]

INDICE

Pag.

I. INTRODUZIONE 5

1. Il redattore e la sorgente primaria della lettera nella duplice versione 8

D. G. B. Lemoyne 9

Don Bosco 11

2. I documenti 14

I. Primi documenti 14

II. Redazione lunga 16

III. Redazione breve 22

3. Vicende redazionali e tradizione dei testi 27

Stemma dei documenti 31

Abbreviazioni usate negli apparati 32

II. TESTI 33

1. Ms *A* 33

2. Ms *B* 35

3. Ms *C* 37

4. Ms *K* - Lettera ai giovani dell'Oratorio di Torino-Valdocco 41

5. Ms *D* - Lettera alla comunità salesiana di Torino-Valdocco 47

Appendice I — L'Oratorio di Torino-Valdocco tra primavera-estate 1884 in alcune testimonianze coeve 63

I. Dai « Verbali » delle riunioni del Capitolo Superiore 64

II. Pareri e proposte 66

Appendice II — Problemi disciplinari degli anni 1882-1884 81

Esse-Gi-Esse - Roma - Tel. 78.27.819

PICCOLA BIBLIOTECA

dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO

I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO

Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO

La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

ISBN 88-213-0098-6

L. 5.000
compreso IVA